

Le autostrade del mare mai realizzate





L'inciucio che non si fa più

Vito Lo Monaco

Una settimana, quella trascorsa, densa di avvenimenti politici che tenteremo di mettere in ordine per cercare di capirli. Il Presidente del Consiglio ha smentito, com'è suo solito, di aver parlato di elezioni anticipate. Infatti, lo avevano fatto i suoi, dai capigruppo al Presidente del Senato, seconda carica dello Stato, il quale, con "vero garbo istituzionale", aveva minacciato le elezioni anticipate, mentre il Capo dello Stato, al quale la Costituzione assegna in modo esclusivo il potere di convocarle, era in visita all'estero.

Alla Regione, il Pd, eletto un nuovo segretario, blocca l'inciucio incipiente, peraltro bocciato dalle primarie. Subito dopo Lombardo e tutto il centrodestra riaprono le trattative per ricompattare la maggioranza. Rimangono in piedi tutti gli screzi tra i partiti della maggioranza, ma è stato dimostrato quanto illusoria e strumentale fosse stata la ventilata ipotesi di un accordo tra Lombardo, Micciché-Dell'Utri e parte del Pd, contrabbandata dai suoi sostenitori come grande innovazione politica e come prova del "Partito del Sud".

Continua la "Campagna antimafia" del centrodestra il quale, dopo le proposte di legge per neutralizzare le intercettazioni e per il "processo breve" che consentirebbe di prescrivere i processi a carico di Berlusconi e di altre migliaia di procedimenti giudiziari pendenti, si propone di vendere all'asta i beni confiscati ai mafiosi, i quali così potranno riacquistarseli, magari con i soldi ripuliti grazie allo scudo fiscale. Contemporaneamente vanno segnalate le manifestazioni di esultanza degli stessi uomini del centrodestra per la cattura di Raccuglia, da diciassette anni latitante con tre condanne all'ergastolo alle spalle, grazie al lavoro di investigatori, senza straordinari pagati, e di inquirenti, gli stessi accusati di essere politicizzati, che hanno usato quelle intercettazioni che si vorrebbero eliminare.

Nel frattempo la grande stampa denuncia (ASud'Europa l'aveva anticipato) lo "spopolamento del primo avamposto giudiziario di controllo di legalità" per l'assenza di pubblici ministeri a Barcellona,

Enna, Gela, Nicosia, Patti, Sciacca e per la carenza nelle procure di Palermo e di Caltanissetta.

Quanto elencato può bastare per confermare il divario enorme tra quanto si dice e quanto si fa. Ciò vale anche per l'azione generale di governo impegnata a non affrontare, più che a risolverli, i problemi reali della gente – il lavoro, le condizioni di vita civile, le prospettive di crescita del Paese – e a manipolare l'opinione pubblica mediante il controllo diretto e indiretto dei mass media. Tutto ciò che può contrastare tale indirizzo – opposizione politica e sociale, l'indipendenza dei poteri costituzionali (Capo dello Stato, Corte Costituzionale, Magistratura), la libertà di

stampa – è attaccato per essere demolito o reso compiacente e silenzioso.

È la questione della democrazia a rischio.

C'è da augurarsi che in Sicilia e nel Paese, presa coscienza di tale rischio, le forze dell'opposizione tornino a dare della Politica un'immagine diversa, di servizio e di cura dell'interesse generale.

Il rinnovamento passa dal recupero d'imponenti strati sociali alla partecipazione politica in prima persona, consapevole e libera, non affiliata per correnti né nella condizione umiliante di supporter. Basta guardare come si organizza da tempo, fuori dai partiti attuali, quella parte della

gioventù che vuole partecipare a qualcosa di utile e idealistico. Organizzazioni di volontariato, associazionismo culturale, sono i terreni scelti per queste nuove prove di cittadinanza. La stessa antimafia sociale nel complesso si è espressa fuori dai partiti, ma ha costituito una diga contro il silenzio della politica sulle mafie e ha contribuito all'impegno costante delle istituzioni ricordando ogni giorno che le mafie potranno essere sconfitte allorché l'intera classe dirigente sarà investita da un processo rigeneratore che la porti a privilegiare gli interessi generali del Paese, contro quelli egoistici di gruppo, tra cui quelli mafiosi. In tal caso Libertà, Democrazia e Giustizia sociale avranno fatto un passo avanti.

È stato dimostrato quanto illusoria e strumentale fosse stata la ventilata ipotesi di un accordo tra Lombardo, Micciché-Dell'Utri e parte del Pd contrabbandata come prova del "Partito del Sud".

Gerenza

A Sud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 41 - Palermo, 23 novembre 2009
Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stanca-nelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Sara Alfano, Alessandra Bonafede, Filippo Brunengo, Federico Calcagno, Mario Centorrino, Giusy Ciavarella, Dario Cirrincione, Andrea Fazio, Franco La Magna, Giuseppe Lanza, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Giuseppe Lupo, Davide Mancuso, Giuseppe Martorana, Camilla Menozzi, Alessio Pelle, Francesca Pistoia, Jacopo Sericano, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo, Pietro Vento.

Le autostrade del mare restano solo un sogno Da 28 anni se ne parla ma nessun progetto

Dario Cirrincione

Affondano i progetti per le autostrade del mare in Italia. Solo 260 milioni, sui quasi 1.700 stanziati dallo Stato per attuare gli interventi programmati, sono stati utilizzati per completare le opere portuali. Le cifre rientrano in una tranche più ampia (2.717.243.411,27 €) destinata ad interventi di ampliamento, ammodernamento e riqualificazione dei porti. L'analisi, effettuata dalla sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato della Corte dei Conti, ha preso in esame il periodo che va dal 1 gennaio 2004 al 31 dicembre 2008 e riguarda i finanziamenti concessi con le leggi 488/1999, 388/2000 e 166/2002. Secondo i magistrati contabili, che hanno elaborato i dati forniti dal Ministero dei Trasporti e dalle Autorità portuali, gli interventi oggetto del programma sono 202. Al 31 dicembre 2008, di questi, 70 erano ancora alla fase di progettazione, 34 in corso e 98 terminati. Tali opere, si legge nella relazione della Corte dei Conti, hanno riguardato pressoché tutte le Autorità portuali e le Aziende speciali ed hanno avuto per oggetto anche interventi di modeste dimensioni.

La prima volta che in Italia si è parlato di autostrade del mare era il 1981. Nei lavori propedeutici alla stesura del Piano generale dei trasporti, si presero in esame i problemi del cabotaggio marittimo e dell'uso delle rotte marittime come condizione essenziale per consentire una distribuzione più equilibrata della domanda di trasporto delle merci, già allora gravante per oltre l'80% sulla strada, e per rendere più rapidi ed economici i trasporti in un Paese circondato per tre parti dal mare, molto sviluppato in lunghezza ed al centro del Mediterraneo. Con il termine "autostrade del mare" si intende il complesso integrato di infrastrutture marittime e terrestri orientato a consentire il trasporto merci (e, solo in parte, passeggeri) su percorsi misti, tracciati (stradali, ferroviari) e non tracciati (rotte marine) al fine di ridurre i costi del trasporto, velocizzarne i tempi e decongestionare il traffico.

Lo sviluppo di questa intermodalità di trasporto si traduce direttamente in aumento dei livelli di sicurezza e tutela dell'ambiente. Se «gran parte del progetto generale è ancora da adottare – secondo le Amministrazioni – è colpa delle complessità delle opere da progettare ed eseguire, della necessità di procedere a frequenti rimodulazioni dei singoli progetti e delle indeterminanze e complessità di norme ambientali non studiate specificatamente per i porti».

Un elemento di incertezza nel momento della programmazione, si legge nella relazione dei magistrati contabili, «è dovuto anche allo stesso sistema di finanziamento. L'assunzione di mutui a carico dello Stato, adottato dal legislatore in questo come in altri casi, determina che l'effettiva consistenza degli interessi si conosce, infatti, in corso d'opera con il passaggio dalla fase dell'utilizzo del finanziamento alla fase dell'ammortamento che avviene dopo cinque o più anni dalla data della stipula del mutuo».

Nel mirino della Corte dei Conti sono finite 24 Autorità portuali ed Aziende speciali interessate al programma delle autostrade del mare. Secondo i magistrati sono emerse «discordanze tra i dati

forniti alla Corte dal Ministero e dalle singole Autorità ed Aziende. I lavori risultano generalmente aggiudicati attraverso gare pubbliche, ma si sono riscontrati casi di eccesso di ribasso e, in alcuni casi, appare troppo estensivo il concetto di somme a disposizione della Amministrazione che arrivano anche a superare come importo quello dei lavori aggiudicati a base d'asta».

Alcune delle Autorità esaminate (Augusta, Catania, Palermo, Taranto, Venezia) non hanno avviato nessun intervento. Altre, come Ancona, hanno effettuato interventi solo in maniera parziale (con i finanziamenti delle leggi del 1999 e del 2000); mentre Brindisi e Salerno hanno il 90% delle risorse ferme allo stato progettuale.

Otto le Autorità ed Aziende che non hanno ancora utilizzato le risorse derivanti dalla legge 166/2002 (Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti) i cui mutui sono stati tutti stipulati nel 2005. «Non adeguata», secondo la Corte dei Conti, l'azione di monitoraggio svolta dal Ministero, poiché, si legge nella relazione, «si è dovuto rilevare come manchino precisi dati ufficiali in materia di traffico svolto attraverso le autostrade del mare e raffronti (tonnellaggi, costi, tempi) con le altre modalità. L'ultimo piano generale dei trasporti formalmente approvato risale al 2001; da tale data sono stati elaborati una serie di bozze preliminari, studi per masterplan, linee guida non ancora sfociati



La Corte dei conti bacchetta il governo italiano I progetti affondano nei porti, persi 2 miliardi

nel nuovo Piano generale dei trasporti e della logistica».

La lenta marcia verso l'istituzione delle autostrade del mare è anche legata alle modifiche nella struttura e nelle competenze dovute ai processi di unificazione o suddivisione dei Ministeri. Fino al 19 luglio 2006 la titolarità centrale del programma ha fatto capo al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Titolarietà che poi è stata suddivisa tra il Ministero delle infrastrutture ed il Ministero dei Trasporti, oggi nuovamente accorpati. Concorrenti competenze – si legge nella relazione dei magistrati contabili - fanno capo al Ministero dell'economia e delle finanze ed al Ministero dell'ambiente. Sul piano territoriale le Regioni hanno competenza sui porti che hanno interesse regionale, mentre alle Autorità portuali (ed ai Comuni per quanto attiene ai piani regolatori) spetta una competenza generale in materia di porti.

Nel 2007 nel settore portuale nazionale (SPN), costituito dall'insieme dei siti sede di Autorità portuali o Aziende speciali, sono state movimentate complessivamente 501,304 milioni di tonnellate con un aumento dell'1,78% rispetto all'anno precedente, di cui 302,664 milioni di merci solide. Di queste, il 19%, a mezzo contenitori (10.235.974 TEU) ed il 16% in modalità Ro-Ro (un tipo di traghetto, progettato per trasportare carichi su ruote come automobili, autocarri oppure vagoni ferroviari). In aumento (2,62%) anche il traffico passeggeri con 47.720.852 unità. Il traffico legato alle autostrade del mare resta un'incognita. Sulla variabile, infatti, non esiste nessun dato ufficiale. Una carenza che, secondo la Corte dei Conti, «è connessa alla tipologia di trasporto integrato. Le uniche stime a disposizione – si legge nella relazione - sono quelle

della s.p.a Rete autostrade mediterranee-RAM, che indicano nel 4,5% la quota di traffico commerciale che attualmente utilizza le autostrade del mare». Per incentivare questa tipologia di trasporto il Governo ha previsto un rimborso fino al 30% del costo dei biglietti chiamato Ecobonus. Lo scorso giugno è stata versata parte della quota del 2007: oltre 28 milioni su un totale di circa 55 milioni.

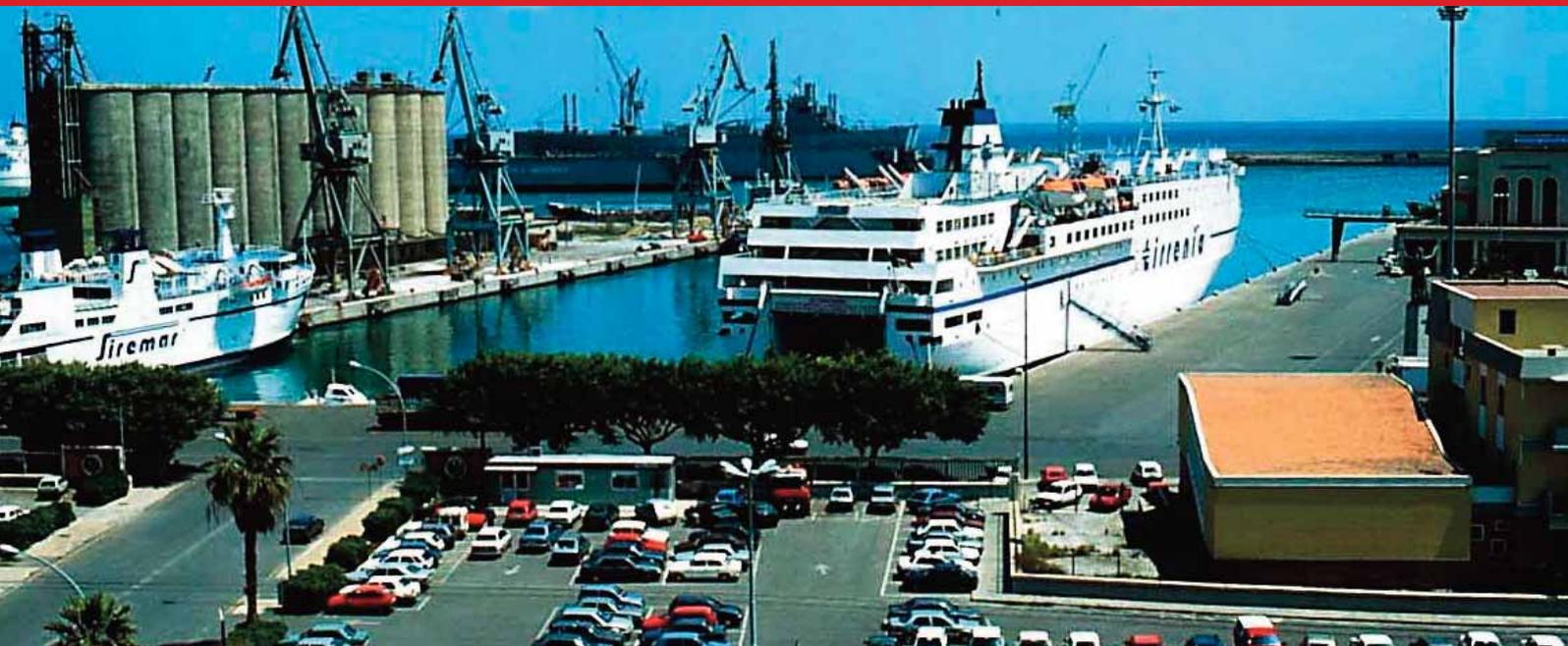
Anche l'Ue ha concentrato l'attenzione sulle autostrade del mare. Il primo intervento è datato 1992, quando, con il trattato di Maastricht, si prefigurò una Rete transeuropea di trasporti integrata e intermodale e si propose di migliorare e potenziare i collegamenti marittimi tra gli Stati membri. Una posizione aggiornata nel 2004, quando il Parlamento europeo e il Consiglio dell'UE sono tornati ad affinare e concretizzare il concetto di autostrada del Mare segnalando, tra l'altro, che «le autostrade del Mare non dovrebbero escludere il trasporto misto di persone e merci».

Il quadro dell'Ue parla di "autostrada dell'Europa occidentale" (che collega Portogallo e Spagna al Mare del Nord e al Mare d'Irlanda); quella "dell'Europa Sud orientale" (che collega il Mare Adriatico al Mar Jonio e il Mediterraneo orientale per includere Cipro); quella "dell'Europa Sud occidentale" (che collega Spagna, Francia, Italia, compresa Malta e che collega l'Autostrada del Mare dell'Europa Sud orientale anche attraverso il Mar Nero) e "quella del Mar Baltico" (che collega gli Stati membri del Baltico a quelli dell'Europa centrale e occidentale).

Gli stanziamenti previsti per il porto di Palermo

PALERMO				
Finanziamento assegnato Leggi 488 e 388		Contratto di mutuo		
Periodo ammortamento	Importo lordo	Banca mutuante	Data stipula	Importo netto
2001 - 2015	10.070.909,40	Banca O.P.I Spa	11/12/2002	
2002 - 2016	41.058.323,40	Banca O.P.I Spa	11/12/2002	
2003 - 2017	10.854.594,75	Banca O.P.I Spa	11/12/2002	
	61.983.827,55	Totale presunto investimenti da realizzare		52.116.898,84
Finanziamento assegnato Legge 166		Contratto di mutuo		
Periodo ammortamento	Importo lordo	Banca mutuante	Data stipula	Importo netto
2005 - 2019	12.000.000,00	Banca OPI Spa	29/11/2005	
2005 - 2019	22.093.710,00	Banca O.P.I Spa	11/12/2002	
	34.093.710,00	Totale presunto investimenti da realizzare		34.093.710,00

Tra Palermo e Valencia distanze ridotte Catania alla conquista dei trasporti low cost



C'è anche il porto di Palermo tra quelli coinvolti nell'accordo tra Italia e Spagna legato allo sviluppo delle autostrade del mare. Un'intesa che prevede l'istituzione di una commissione mista per il vaglio delle nuove proposte di collegamento e che intende trasferire su nave nel prossimo biennio almeno 400 mila camion. La tratta marittima siciliana interessata, in questo caso, è soltanto Palermo-Valencia. Nell'accordo trovano spazio anche Civitavecchia-Barcellona; Civitavecchia-Tarragona; Genova-Algeiras; Genova-Barcellona; Livorno-Barcellona; Livorno-Tarragona; Livorno-Valencia; Salerno-Tarragona; Salerno-Valencia e Marina di Carrara-Castellon de la Plana. Eppure a Palermo gli appalti per trasformare il porto vanno a rilento.

Su Catania, invece, si muovono interessi nazionali sul fronte del trasporto "low-cost". Nelle "tratte economiche" gestite da Grimaldi Lines con i "cruise ferry" che collegheranno Italia, Spagna, Tunisia e Malta, l'isola trova posto nell'autostrada Genova-Catania. Nel derby siciliano delle tratte è il capoluogo a vincere. Da Palermo partono le navi per Civitavecchia; Genova; Napoli; Salerno; Barcellona e Valencia. Le Autostrade del Mare italiane attualmente attive da Catania sono quelle per Civitavecchia; Livorno; Genova; Napoli; Ravenna. Fanalino di coda è Messina. Da qui le navi raggiungono soltanto Salerno.

Ecco il quadro tracciato dalla Corte dei Conti sulle Autorità portuali siciliane.

Palermo. Tra il 2003 e il 2005 sono stati stipulati cinque mutui con la Banca Opi per un totale di 96 milioni di euro. Due gli interventi previsti: uno in relazione alle leggi 488 del '99 e 388 del 2000, per il quale è stata redatta la progettazione definitiva e si è in attesa della valutazione di impianto ambientale, e uno con la legge 166 del 2002, ancora allo stato della progettazione preliminare. L'Autorità portuale di Palermo comprende anche il porto di Termini Imerese. Nel 2007 presenta un traffico in forte aumento (+7,9%) con 6,630 milioni di tonnellate, di cui l'88% solide. Il traffico Ro-Ro rappresenta la porzione prevalente delle merci solide trasportate (82%); marginale il settore containers con il 4% del totale (31.767 TEU).

Catania. Anche il porto etneo spicca per la sua posizione, al centro del Mediterraneo equidistante tra Africa ed Europa. Positiva anche la vicinanza con i transhipment di Gioia Tauro, Malta, Taranto, Cagliari. Tant'è che il traffico merci è in continua crescita nel 2007 sono state trasportate 4,3 milioni di tonnellate, con un incremento del 12% rispetto all'anno precedente. I mutui finora accesi superano in fase di aggiudicazione i lavori per realizzare di una darsena commerciale per il traffico container e ro-ro che aiuteranno lo sviluppo delle autostrade del mare.

Messina. In calo il traffico sullo Stretto (compreso Milazzo): il 2007 ha chiuso con un -10,6% (23,8 milioni di tonnellate). Sotto il punto di vista finanziario, l'autorità ha stipulato nel 2003 con il Monte dei Paschi di Siena fue mutui per un totale di 40 milioni di euro (sempre in base alle leggi 488 del '99 e 388 del 2000), e due nel 2006 con Dexia Credicop per 60 milioni (legge 266 del 2002). Con i finanziamenti sono stati avviati sette interventi. Di questi, due sono stati ultimati, uno è stato appaltato, due sono in fase di appalto ed uno è in fase di progettazione esecutiva un solo intervento, poi, è stato sospeso per effettuare indagini sui fondali così come richiesto dal ministero dell'ambiente.

Augusta. Secondo quanto appreso dalla corte dei conti, l'Autorità non ha alcuno intervento in corso riconducibile alle autostrade del mare. Il motivo? Il porto opera in modalità feeder, cioè navi che possono imbarcare camion, container con frequenza meno intensa, per lo più settimanale. La giustificazione non convince i magistrati che definiscono questo tipo di trasporto «tipico delle autostrade del mare». Anche i mutui finora stipulati dall'Authority per finanziare alcune opere (uno da 12,8 milioni di euro e l'altro da 11,6 milioni) stipulati in base alle leggi 488 del '99 e 388 del 2000, non sono stati utilizzati nell'ambito delle autostrade del mare. La Corte rivela che il porto (32,5 milioni di tonnellate trasportate nel 2007) offre una grande potenzialità dovuta alla posizione, tra l'altro, non compromessa dagli agglomerati urbani.

Da.Ci.

La flotta della Tirrenia vale quasi un miliardo Lo Stato non la vuole, sarà venduta nel 2010



Una flotta che vale 855,3 milioni di euro e un'esposizione debitoria di oltre 725 milioni. La Corte dei Conti fa luce sul quadro finanziario della Tirrenia, compagnia pubblica di navigazione che deve essere privatizzata entro la fine dell'anno. A capo di un gruppo che conta 4 società (Caremar, Toremar, Saremar e Siremar), la Tirrenia di Navigazione ha nel sistema bancario italiano il creditore principale. Un soggetto esterno importantissimo anche a livello di gruppo, dove i conti non migliorano. Il valore della flotta tra società leader e controllate, costituito da 72 unità (20 delle quali interamente ammortizzate), a fine 2008 è risultato pari a circa 986 milioni di euro. L'esposizione debitoria di natura finanziaria, al netto delle disponibilità liquide e dei crediti finanziari a breve, è risultata pari a circa 829,3 milioni di euro.

Il patrimonio netto di Tirrenia è aumentato di circa 58 milioni dal 2007 allo scorso anno, passando da 299,7 milioni a circa 358 milioni. In lieve miglioramento anche i risultati reddituali: il saldo tra valore e costi della produzione è stato pari nel 2008 a 40,7 milioni di euro; due in più rispetto al 2007. A fronte di un aumento dei costi, trainato dalle maggiori spese per l'acquisto del carburante delle navi – sottolinea la Corte dei Conti – concorre in misura importante l'incremento della sovvenzione di equilibrio corrisposta dallo Stato, che passa dai 46,3 milioni del 2007, a 101,6 milioni.

Anche a livello di gruppo sono stati registrati aumenti di patrimonio netto, passato dai 295,4 milioni del 2007 ai 352,2 milioni del 2008. Quanto ai risultati reddituali, il saldo tra valore e costi della produzione, è risultato pari, nel 2008, a 63,2 milioni: in flessione sul 2007 per circa 2 milioni di euro. L'utile di esercizio è stato pari a 14,7 milioni di euro (15,4 milioni nel 2007).

Dal lato degli assetti organizzativi – si legge nella delibera della Corte dei Conti – il 2008 rappresenta un anno importante verso la privatizzazione di uno dei maggiori operatori italiani nel settore del cabotaggio, mediante un percorso tracciato dal legislatore nazionale, i cui principali riferimenti sono contenuti nelle disposizioni della legge finanziaria per il 2007.

Ma la strada che porta alla privatizzazione del gruppo Tirrenia è in salita. Governo e Regioni, infatti, non riescono a trovare un punto d'incontro sulla cessione delle controllate. Il caso Siremar in Sicilia è emblematico. La Regione ha più volte sottolineato di «non conoscere i conti della società, nonostante le richieste inoltrate» e ha anche evidenziato la «mancanza di coordinamento del vettore statale». Lo Stato, però, ha fatto la sua mossa, scegliendo di cedere la compagnia a titolo gratuito. A ciò si sono aggiunte le recenti dichiarazioni del ministro dei trasporti, Altero Matteoli: «il bando verrà pubblicato entro il 31 dicembre anche se l'assegnazione potrà slittare a inizi 2010. Su questo sono sicuro che l'Ue ci concederà una proroga visto che il bando è stato pubblicato nei tempi previsti».

In Siremar lavorano circa 500 dipendenti. A questi bisogna aggiungere i 300 stagionali. La compagnia ha una ventina di mezzi tra aliscafi e navi, alcune delle quali sono più vecchie rispetto alla media nazionale. Ingenti i costi di gestione. Ogni anno lo Stato sborsa circa 70 milioni per il funzionamento della società di navigazione: cifra che garantisce l'erogazione dei servizi minimi essenziali per i residenti delle isole minori. Nello scontro tra Stato e Regione cresce la preoccupazione per i lavoratori. «I dipendenti – ha evidenziato Lo Bocchiaro dai vertici della Fit-Cisl Marittimi – non possono correre il rischio che l'azienda venga frammentata. Lo spezzatino interessa solo agli armatori. Tirrenia, nel 2007, ha preparato un piano industriale che prevede la privatizzazione dell'azienda entro il 2012 in modo che non ci sia una svendita della flotta e che il passaggio di consegne avvenga in maniera trasparente».

Da.Ci.

Accordo per cessione Caremar, Saremar, Toremar ma la Siremar non c'è

Svolta per la futura privatizzazione di Tirrenia. Sono stati firmati a Palazzo Chigi, gli accordi di programma per il trasferimento a titolo gratuito delle società regionali del gruppo di navigazione: Caremar a Campania, Toremar a Toscana e Saremar a Sardegna, Regioni che provvederanno direttamente alle gare per la privatizzazione di rilievo comunitario. La Sicilia, invece, ha deciso di procedere da sola e il bando di gara per Tirrenia riguarderà anche la Siremar. La procedura di offerta di mercato verrà messa a punto dallo Stato per entrambe. Ed «entro il 30 settembre 2010 il processo di privatizzazione della Tirrenia verrà

completato, secondo una tempistica e criteri concordati con la Commissione europea» afferma una nota di Palazzo Chigi.

Nei dieci giorni successivi alla pubblicazione della legge, dovranno completarsi le procedure per i trasferimenti. Lo Stato si impegna a trasferire il contributo per i servizi di collegamento, che sarà nel limite di complessivi 184.942.251 a partire dal 2010, suddivisi fra Tirrenia (72.685.642), Siremar (55.694.895), Saremar (13.686.441), Toremar (13.005.441) e Caremar (29.869.832 di cui 19.839.226 alla Campania e 10.030.606 al ramo Lazio).

I numeri magici dell'appalto alla siciliana

Un ribasso standard del sette per cento

Alessandra Bonafede e Mario Centorrino

La maggior parte degli appalti di opere pubbliche in Sicilia, con importi al di sotto di 5.150.000 euro, definita come soglia comunitaria, viene assegnata oggi per sorteggio. Una modalità prevista dalla legge, ma contraddittoria con l'efficienza economica (concorrenza, competitività) propria dell'appalto.

OFFERTE IDENTICHE E TAGLIO DELLE ALI

La necessità di ricorrere al sorteggio dell'impresa aggiudicataria deriva da una vistosa anomalia: la presenza nelle gare d'appalto di "offerte identiche". Non basta.

Lo stesso sorteggio - con l'eccezione degli uffici regionali per l'espletamento gare d'appalto, i cosiddetti Urega - viene spesso effettuato senza che gli imprenditori interessati siano informati ufficialmente sulle sue modalità: tempo, luogo, procedure.

Per ultimo, la media dei ribassi nelle gare siciliane è del 7 per cento, mentre è pari al 15-18 per cento in altre regioni.

Questo non vuol dire che una scuola, dal presunto valore di 100, costerà in Sicilia 93 e in Lombardia, mettiamo, 85. Occorrerebbe, invece, considerare anche la mancata "cantierabilità" dei progetti esecutivi continuamente denunciata dagli imprenditori. Ancor di più, bisognerebbe confrontare i prezziari regionali attraverso i quali si stima la cosiddetta base d'asta. Invero, in Sicilia è sovente la cattiva prassi di mandare in gara progetti redatti molti anni prima e facenti riferimento a prezziari vetusti che non permettono alle imprese di formulare un'offerta seria e congrua. Fenomeni di "cattiva amministrazione" che, grazie ai ricorsi al Tar da parte di alcune associazioni di categoria si spera vadano a scemare.

Come si producono queste anomalie e quali responsabilità emergono? Partiamo dall'ultima domanda.

Se a una gara d'appalto si presentano, come oggi accade, dalle duecento alle trecento imprese, tutte con un'offerta al ribasso uguale, perfino nelle quattro cifre dopo la virgola, viene subito da pensare a un accordo collusivo tra gli stessi imprenditori. Motivo per cui sono pendenti numerose inchieste presso le procure della Repubblica siciliane con l'ipotesi di tentativo di turbativa d'asta. Gli imprenditori, invece, respingono l'accusa. Intanto, dicono, sarebbe arduo mettere d'accordo svariate imprese, non tutte siciliane. E, poi, visto che il presunto cartello obbliga al sorteggio, sarebbe davvero strano che un imprenditore rischiasse un'accusa di turbativa d'asta senza neppure un'aspettativa consistente di potersela aggiudicare.

Eppure, gli imprenditori presentano, insistiamo, la stessa offerta. Questo, spiegano gli esperti, nasce dal meccanismo matematico adottato per la determinazione dell'offerta aggiudicataria in applicazione delle legge siciliana sugli appalti, da ultimo modificata dalla legge regionale n. 20/07. Meccanismo che vorrebbe prevenire gli effetti negativi attribuiti, talvolta con eccessiva disinvoltura, al massimo ribasso. Il metodo è complicato da spiegare, ma non

impossibile da comprendere, anche per un profano. I ribassi dei vari partecipanti vengono elencati per ordine decrescente, dal minore al maggiore. E secondo quanto stabilito dalla legge regionale 20 agosto 2007 si procede a un iniziale "taglio delle ali" pari al 50 per cento di tutte le offerte annesse. Per individuare la quantità di offerte di maggiore e minore ribasso da "tagliare" si procede a sorteggiare un numero compreso tra 11 e 40. Tale numero indica la percentuale di offerte di minor ribasso da tagliare. Il numero estratto è poi sottratto a 50 e il risultato indica la percentuale di offerte di maggior ribasso da escludere con il taglio delle ali. Successivamente, si mediano tutte le offerte rimaste in gioco e si calcola lo scarto medio aritmetico. Questo va sommato alla media delle offerte se il numero precedentemente estratto è compreso tra 11 e 24,

va sottratto se compreso tra 26 e 40, non entra in gioco se il numero estratto è pari a 25. La gara, a questo punto, viene aggiudicata all'offerta pari al risultato delle suddette operazioni oppure, in mancanza, a chi più vi si avvicina per difetto. A quanto sembra questo metodo sofisticato, modificato nella sua ultima formulazione rispetto a precedenti esperienze, ha causato un effetto forcilla. Nella sostanza, dopo qualche applicazione, si è riscontrato che le offerte, calcolate sui ribassi premiati nelle gare precedenti, finivano col determinare un effetto di restringimento e il ribasso di aggiudicazione pian piano convergeva verso un unico valore, oggi appunto pari a -7,3152 per cento. È inutile, a questo punto, offrire qualcosa in più o in meno rispetto a questo secondo numero magico perché si resterebbe vittima del "taglio delle ali". E conviene,

comunque, partecipare alla gara perché sono minimi i costi di calcolo e, comunque, si può sempre sperare nell'effetto lotteria che faccia vincere una gara d'appalto così da mantenere in ogni caso il fatturato che consente all'impresa edile di conservare il "patentino" per continuare a partecipare alle gare d'appalto pubbliche, la cosiddetta attestazione Soa. Ecco dimostrata, dunque, la ragione plausibile delle numerose partecipazioni con offerte tutte uguali.

VERIFICA SULLE MODALITÀ DEL SORTEGGIO

C'è una stranezza, infine, da sottolineare, e riguarda il "modus operandi" frequente nei sorteggi: la mancata pubblicità. La lotta contro le infiltrazioni mafiose negli appalti imporrebbe sul punto un'immediata verifica e il ricorso a rigorose determinazioni nel caso in cui la verifica attestasse quanto oggi denunciano gli imprenditori. Una denuncia, occorre dire, in punta di lingua, forse sin troppo silenziosa e rispettosa.

Attenzione. Parliamo di appalti, il settore nel quale è massimo il rischio di un'integrazione tra economia legale ed economia mafiosa. A che servono, viene da interrogarsi, i tanti protocolli di legalità che tutelano le gare d'appalto, se poi gli appalti stessi vengono assegnati con le anomalie descritte?

In Sicilia la maggior parte degli appalti è oggi assegnata per sorteggio. Perché le tante imprese che partecipano alle gare presentano offerte al ribasso identiche, persino nelle quattro cifre dopo la virgola



Perché la Sicilia s'è impantanata

Giuseppe Lupo

Il grande risultato delle elezioni primarie del 25 ottobre, che hanno visto la partecipazione di circa 200 mila cittadini rappresenta una grande occasione di rilancio del progetto politico del Partito Democratico in Sicilia. La nostra Regione è al collasso, paralizzata dalla crisi di un Governo Regionale, che continua a millantare un autonomismo parolai, e dalle beghe di una coalizione di centrodestra, che si preoccupa soltanto della spartizione delle poltrone e non del futuro dei siciliani. È questa la realtà poco incoraggiante in cui la nostra Regione si trova impantanata da un anno e mezzo, dal giorno dell'insediamento del presidente Raffaele Lombardo, che continua a parlare di risanamento e di riforme, tentando di apparire alternativo al suo predecessore di cui si è invece l'altra faccia della medaglia. I Governi Cuffaro e Lombardo hanno messo in ginocchio la Sicilia, che adesso tra silenzi e scontri politici interni alla maggioranza, arranca, facendo registrare il più alto tasso di disoccupazione d'Italia e la crescita del disagio sociale e della povertà.

Tra i dati sicuramente più preoccupanti c'è da segnalare il rischio di perdere centinaia di milioni di fondi comunitari destinati allo sviluppo per l'incapacità di programmazione del Governo regionale, mentre migliaia di giovani siciliani sono costretti a lasciare la Sicilia per cercare una prospettiva di lavoro al Nord. È una situazione drammatica in cui trova terreno fertile la criminalità organizzata, nemico storico di questa terra. Problema di cui il Governo nazionale sembra ricordarsi solo al momento di esprimere il proprio plauso quando vengono messe a segno importanti operazioni antimafia, come la recente cattura del boss Domenico Raccuglia, frutto del lavoro e dei sacrifici della magistratura e delle forze dell'ordine, costrette ad operare con assoluta scarsità di risorse e di mezzi. Lo stesso Governo Berlusconi che adesso propone la vendita all'asta dei beni confiscati, rischiando così di restituirli alla mafia e che nulla ha fatto per favorire il processo di modernizzazione del Sud così come nulla ha fatto il Governo Lombardo per la prospettiva di sviluppo in Sicilia. La politica economica del ministro Tremonti, infatti, ha fortemente penalizzato l'intero Mezzogiorno e, in particolare, la nostra Regione. Basta ricordare l'esenzione totale dell'Ici per le case di lusso del Nord, finanziata con il taglio dei finanziamenti del Sud, e l'impiego dei fondi per le aree sottoutilizzate (Fas) del Meridione a vantaggio del Nord del Paese, perfino per pagare le multe delle quote Latte agli allevatori della "Padania". Tutto ciò nel silenzio del Governo Lombardo, che purtroppo non è stato in grado di difendere gli interessi della Sicilia e dei siciliani dall'aggressiva politica antimeridionalista del Governo Nazionale, negando nei fatti i propri proclami autonomisti. I parlamentari nazionali del Movimento per l'Autonomia sono stati per di più complici, insieme ai parlamentari siciliani del Pdl, di scelte politiche del Governo Berlusconi che hanno fortemente la Sicilia. Una su tutte, quella della scuola del ministro Gelmini che tanti danni ha prodotto al personale, al sistema scolastico e ai giovani siciliani. Il presidente Lombardo ha tradito, insomma, l'auto-

Cuffaro e Lombardo hanno messo in ginocchio l'isola che adesso tra silenzi e scontri politici interni alla maggioranza arranca

nomia che avrebbe dovuto caratterizzare la sua azione di Governo, subendo le scelte nordiste del Governo Berlusconi-Bossi, che hanno bloccato il rilancio economico della nostra Regione che si evidenzia nella nuova crisi della Fiat di Termini Imerese. È incredibile che il futuro di uno stabilimento, che fino a due anni fa, grazie al Governo Prodi, avrebbe dovuto raddoppiare la produzione e l'occupazione e' oggi messo in discussione per le scelte sconsiderate della Fiat. Non occorre andare lontano per capire che il Governo Regionale ha già fallito nei suoi propositi autonomisti e riformisti. Solo per fare qualche esempio basta citare la mancata riforma del sistema di smaltimento dei rifiuti che ha aggravato l'emergenza e l'indebitamento degli Ato, che sfiora ormai un miliardo di euro. Il resto delle riforme che Lombardo annuncia dal suo insediamento sono tutte da vedere, dalla riforma professionale alla riorganizzazione delle società regionali. E i siciliani attendono di vedere anche i vantaggi della riforma della Sanità, fin qui apparsa loro

più come lo strumento di una nuova spartizione di poltrone piuttosto che di miglioramento dei servizi sanitari.

Un esempio tra tutti utile per illustrare la negazione dell'autonomia della Giunta Lombardo è il modo in cui il presidente della Regione intende affrontare l'attuale crisi del suo Governo, ovvero chiedere aiuto al presidente Berlusconi, commettendo lo stesso errore di pochi mesi fa quando fu il presidente del Consiglio a battezzare il Governo Lombardo bis a palazzo Grazioli. Ma fin qui il presidente Berlusconi non sembra intenzionato ad intervenire neppure per porre rimedio alla spaccatura del Pdl, ormai diviso tra lealisti e non.

È pertanto evidente che, naufragata la maggioranza del Governo Lombardo e i tentativi autonomisti e riformisti di quest'ultimo, è più che mai necessario rilanciare in Sicilia il progetto politico di cambiamento del Partito Democratico per valorizzare realmente l'autonomia e per realizzare le riforme che la Sicilia aspetta da troppi anni. Per questo è necessario costruire il Partito sul territorio e una prospettiva autentica di Governo della Sicilia realmente alternativa ai cattivi Governi di destra e ai disastrosi Governi di Cuffaro e Lombardo.

Il Pd saprà trarre energia, forza e capacità propositiva dalla grande partecipazione dei cittadini siciliani che chiedono un rinnovamento autentico della politica e delle istituzioni e di cui sono testimonianza i 200mila elettori delle primarie dello scorso 25 ottobre. Tra le tante sfide che il PD dovrà affrontare in Sicilia c'è quella del rapporto con il mondo della cultura e delle strutture che possono contribuire all'elaborazione delle proposte politiche utili per il Partito. Ed in questo quadro è particolarmente importante, per il Pd siciliano, l'attività svolta da coloro che, richiamandosi all'impegno politico e culturale di uomini come Pio La Torre, elaborano, propongono e diffondono proposte politiche e culturali per la legalità, la crescita e il riscatto economico e sociale della Sicilia.

La crisi non piace a otto siciliani su dieci E la fiducia nei partiti tocca il minimo del 18%

Pietro Vento

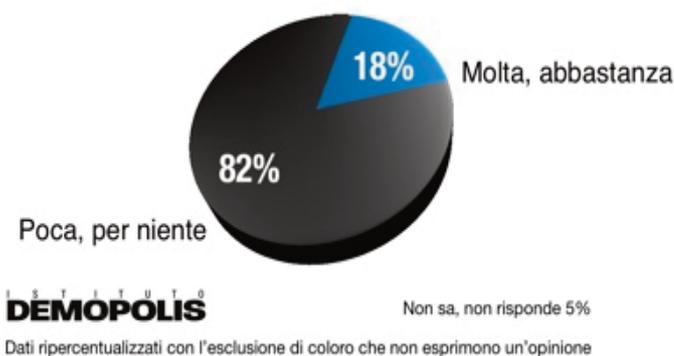
Non c'è voglia di nuove elezioni, tra i siciliani. Il 79% dei cittadini auspica che si ritrovi al più presto all'ARS una maggioranza più stabile per governare l'Isola e superare una crisi di governabilità che attanaglia ormai la Regione da troppi mesi. Soltanto il 21% sarebbe favorevole ad un ritorno alle urne. Il dato emerge dall'ultima indagine sull'opinione pubblica siciliana condotta, dal 12 al 16 novembre, dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis. La fiducia nei partiti, al 18%, tocca nell'Isola i minimi storici, con una criticità che appare trasversale a tutti gli schieramenti, prescindendo dall'autocollocazione politica degli intervistati. La crisi incide sul tenore di vita dei siciliani, il 57% dei quali ritiene peggiorata, nell'ultimo triennio, la propria situazione economica familiare. La ricerca Demopolis evidenzia il bisogno di progetti concreti per lo sviluppo e l'occupazione giovanile (75%) come assoluta priorità per l'Isola.

Sembrano aver apprezzato, i cittadini, i tentativi di risanamento del deficit e di riforma, da parte del Governo Lombardo, della sanità, degli ATO, della formazione professionale. Ma vorrebbero adesso una migliore qualità dei servizi sanitari pubblici (57%) e nella gestione dei rifiuti (53%), oggi ben lontani dagli standard europei. I siciliani chiedono anche una decisa accelerazione nell'innovazione del sistema di trasporti e delle infrastrutture (46%), una nuova capacità e trasparenza nella gestione dei fondi europei (38%), una maggiore attenzione per la sicurezza del territorio (35%) dopo la recente tragedia di Messina. Problemi antichi e irrisolti che necessitano di una ben diversa stabilità di governo. Delle divisioni, delle correnti, dei giochi di maggioranza ai cittadini interessa molto poco. L'ipotesi di un ritorno alle urne trova pochi sostenitori: due milioni di siciliani, del resto, sono rimasti a casa in occasione delle ultime consultazioni europee di giugno. Otto cittadini su dieci chiedono dunque una svolta dentro l'ARS, una nuova stagione di governabilità per rispondere alla crisi economica ed ai problemi reali ed urgenti di sviluppo della Regione.

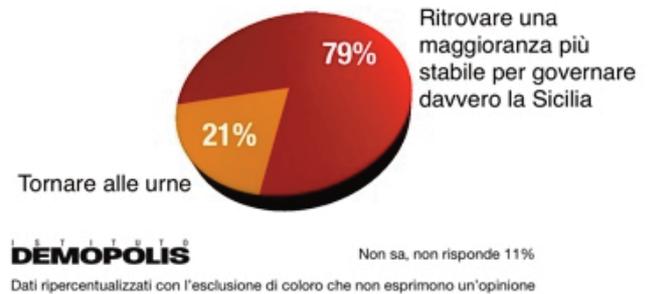
Metodologia e campione

L'indagine, diretta da Pietro Vento con la collaborazione di Giusy Montalbano e Sabrina Titone, è stata realizzata - dall'Istituto Nazionale di Ricerche DEMOPOLIS - dal 12 al 16 novembre 2009 con metodologie CATI-CAWI, su un campione di 840 intervistati, rappresentativo dell'universo dei cittadini siciliani maggiorenni.

La fiducia nei partiti nell'Isola



Per superare l'attuale crisi di governabilità della Regione Siciliana bisognerebbe:



Le priorità di governo per la Sicilia

Indagine Demopolis - L'opinione dei cittadini



Libera organizza un'asta simbolica dei beni confiscati "a rischio"

Al via la settimana di mobilitazione di Libera contro la vendita dei beni confiscati alla mafia. I beni confiscati «li vendiamo noi - informa una nota di Libera - parteciperemo all'asta simbolica dei beni immobili a rischio».

L'appuntamento è per domani alle 11,00 presso la Bottega della legalità Pio La Torre in via dei Prefetti 23, a Roma.

«Banditori d'eccezione Don Luigi Ciotti e Franco La Torre, figlio di Pio La Torre. All'asta - spiega Libera - saranno messi gli oltre 3.000 beni immobili a rischio in vendita se fosse approvato l'emendamento votato la settimana scorsa al Senato ed in attesa di essere discusso alla Camera. Con lo slogan «Niente regali alle mafie, i beni confiscati sono cosa nostra» parteciperanno alla manifestazione le principali associazioni come Legambiente, Arci, Acli, Tavola della Pace, Uisp, Agesci, Uds e personaggi del mondo della cultura, del cinema e della società civile e responsabile. Saranno inoltre illustrate le iniziative della campagna di mobilitazione, l'elenco delle adesioni all'appello di Libera già sottoscritto da oltre 20 mila cittadini.

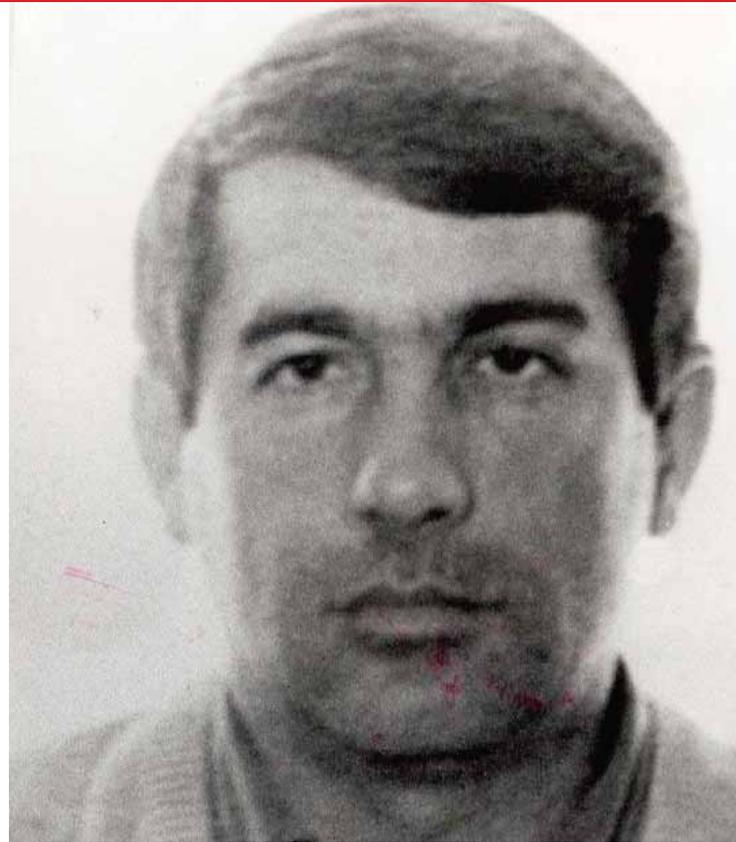


La verità di Messina sulle stragi Dopo 17 anni parla a Caltanissetta

Giuseppe Martorana

Leonardo Messina trovò una «strana agitazione» tra gli uomini d'onore della provincia babba, quel giorno di febbraio. Vide Liborio Miccichè, rappresentante della famiglia di Pietrapertusa. Gli parve evasivo, silenzioso. Vide Raffaele Bevilacqua, un brillante avvocato di 40 anni, rappresentante ufficiale sia della Enna legale che di quella criminale. Democristiano. Consigliere provinciale. Rappresentante della famiglia di Barrafranca. Vice rappresentante nella commissione provinciale di Cosa Nostra. Evasivo e silenzioso, anche lui. Perché, si chiese Leonardo Messina. Perché? La risposta gli arrivò da lì a breve. Ora quella scena, quel giorno di febbraio del 1992 l'ha nuovamente raccontata agli investigatori di Caltanissetta che indagano sulle stragi mafiose di quell'anno di sangue.

Leonardo Messina (*nella foto accanto*) il suo racconto lo ha ripetuto, dopo averlo fatto in diverse aule di giustizia, a casa sua, nella sua terra, nel Nisseno dove è ritornato dopo 17 anni. Dal 1992, da quando decise di divenire collaboratore di giustizia, non aveva fatto più ritorno. Tranne qualche apparizione fugace in videoconferenza nelle aule di giustizia Leonardo Messina è rimasto lontano da San Cataldo, dal suo paese che lo aveva visto nascere come uomo d'onore. È ritornato un paio di settimane fa. Un rapido giro per il paese natio e poi, di nascosto (come vive dal 30 giugno di 17 anni fa), ha trascorso diverse ore negli uffici della Dia nissena, in via Gaetano Costa. Ad interrogarlo i funzionari della Dia e i magistrati che si occupano delle stragi del '92. Nicolò Marino, uno dei pubblici ministeri che sui misteri di quegli eccidi cerca di fare luce si è limitato a dire: «A Leonardo Messina abbiamo chiesto soltanto delle precisazioni per delle sue dichiarazioni». Di più il magistrato non ha voluto e potuto dire. Ma Narduzzu, l'ex capodecina di San Cataldo, su quegli anni e sulle stragi, ma non solo, aveva già parlato a lungo. Ha parlato della commissione interprovinciale di Cosa Nostra che decise, nel febbraio di quell'anno, l'offensiva di morte della primavera e dell'estate palermitana, con le uccisioni, in ordine di tempo, di Salvo Lima, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e Ignazio Salvo (*nella foto sotto*). I racconti di Leonardo Messina hanno origine fin dall'inizio del 1992. Una «strana» agitazione Narduzzu Messina, allora 37 anni, l'ebbe quando andò a Enna alla fine di febbraio di quell'anno.



«Dovevo sbrigare faccende mie» disse. Narduzzu trovò una «strana agitazione» tra gli uomini d'onore della provincia cosiddetta «babba», quel giorno di febbraio. Vide Liborio Miccichè (suo grande amico poi ucciso nell'aprile dello stesso anno), rappresentante della famiglia di Pietrapertusa. Messina raccontò che gli parve evasivo e silenzioso. Vide Raffaele Bevilacqua, un brillante avvocato di 40 anni, rappresentante ufficiale sia della Enna legale che di quella criminale. Democristiano. Consigliere provinciale. Rappresentante della famiglia di Barrafranca. Vicerappresentante nella commissione provinciale di Cosa Nostra (poi negli anni a venire condannato per mafia). Evasivo e silenzioso, anche lui. Perché, si chiese Leonardo Messina. Che cosa stava succedendo? Che cosa doveva succedere? Messina, alla fine, con mezze e circospette domande riesce a saperlo. «Narduzzu - gli avrebbe detto, di botto, Miccichè - sei capitato nel giorno sbagliato. Oggi si riunisce la commissione interprovinciale. Ci saranno Totò Riina, Piddu Madonna, Bernardo Provenzano, da Catania verranno Nitto Santapaola e Angelo Barbero». «Miinchia...» rispose Messina. E pensò: «Se tutti i mammasantissima si vedono, non lo fanno per prendere una decisione qualsiasi...». A marzo muore Salvo Lima, a maggio Giovanni Falcone. Cinque settimane dopo la strage di Capaci, alle 12,30 del 30 giugno Leonardo Messina siede per la prima volta di fronte a Paolo Borsellino. Narduzzu ha saltato il fosso. È passato d'altra parte. È diventato un collaboratore della giustizia. Borsellino lo ascolta in silenzio, fumando una sigaretta dietro l'altra, in una saletta spoglia del Servizio Centrale Operativo a Roma. Il giudice, dopo la morte



Così l'offensiva di morte venne decisa a Enna Lima e Salvo, ma anche Falcone e Borsellino

di Giovanni Falcone, non vorrebbe occuparsi altro che di quel delitto che, per competenza, spetta alla procura di Caltanissetta. Ed è di quel delitto, della strage di Capaci, che Leonardo Messina parla a Paolo Borsellino. Subito. Fin dalle prime battute dell'interrogatorio. «Signor giudice - dice Narduzzo - quei due delitti, la morte di Salvo Lima (nella foto sotto) e di Giovanni Falcone, sono stati decisi in quella riunione, sono anelli di un'unica strategia. La commissione interprovinciale, quella che noi chiamiamo Regione, non si riunisce per niente, si riunisce soltanto per decidere cose di gravità eccezionale. Solo ora ho capito, signor giudice: ad Enna, in quel giorno di febbraio, hanno deciso tutto... Solo ora sono in grado di mettere insieme cose diverse, solo ora ho capito. Ascolti, le voglio raccontare tutto...». Ma a Paolo Borsellino piace andare con ordine. Interrompe Messina. Si fa raccontare perché vuole abbandonare Cosa Nostra, quando è stato combinato, e da chi, a quale famiglia è appartenuto, quali uomini d'onore ha conosciuto. In una pausa, mentre mangia in fretta un tramezzino, confessa ad Antonio Manganelli, il capo del nucleo centrale anticrimine (oggi capo della polizia): «Questo Messina può farci fare molta strada. Può essere un vero colpo». Alle quattro del pomeriggio, l'interrogatorio riprende. E Narduzzo racconta quel che sa della strage di Capaci. «Già sapevo, signor giudice, che i rapporti della famiglia di Caltanissetta con i siracusani, che non sono uomini d'onore, erano stretti, ma non pensavo quanto stretti. C'era uno della nostra "famiglia", uno che fa il macellaio - si chiama Vincenzo Burcheri - che avevamo posato. Che significa? Significa che era stato sostanzialmente emarginato dalla famiglia, nessuno gli diceva più niente, nessuno lo prendeva più in considerazione. Poi d'improvviso vedo che uno dei consiglieri di Piddu Madonna comincia a frequentare la macelleria di Burcheri. Che cosa stava succedendo? Vengo a sapere che Piddu aveva deciso di tenere di nuovo in conto il macellaio perché aveva in mano i siracusani e che noi utilizzavamo i siracusani per compiere dei delitti nella nostra zona. Poi, vengo arrestato. Nel carcere di Caltanissetta Giuseppe Di Benedetto - lo chiamavamo il piattaro, era un siracusano - mi confermò questi buoni rapporti. Mi disse che il capomandamento di Riesi, Pino Cammarata, uomo fidatissimo di Piddu, e Cataldo Ter-



minio, che era un soldato della mia famiglia e anche consigliere provinciale di Caltanissetta, avevano chiesto ai siracusani due telecomandi. Sì, due telecomandi per esplosivo. Questi telecomandi - mi disse il piattaro - erano stato procurati da Agostino Urso (ucciso a Siracusa ndr). Cammarata e Terminiò avevano contattato Urso attraverso Valentino Salafia, fratello di Nunzio Salafia». «Ma è quello che è successo, in carcere, dopo la strage di Capaci - continua Messina, che ha sostenuto di essersi pentito vedendo in televisione la vedova di Antonio Schifani piangere - che mi ha dato la certezza che quei due telecomandi erano serviti per far saltare in aria il dottor Falcone. La sera di quel 23 maggio, appena in carcere sapemmo della morte di Falcone, ci fu come un boato. Ci furono grida di gioia. Esultavano tutti. Furono proprio gli uomini d'onore di Cosa Nostra ad intervenire per calmare i più agitati, per calmare quella gioia. Volevamo evitare provvedimenti disciplinari, tutto qui. Ce ne volevamo stare tranquilli. Tutto qui. Quando tornò la calma, nella mia cella - erano sei gli uomini d'onore - brindammo. Ricordo che c'erano Emanuele Argenti, il figlio di Guido, Maurizio Argenti. Poi uscimmo nel corridoio che si attraversa per andare all'aria. Mi venne incontro Giuseppe Di Benedetto. Mi abbracciò per congratularsi, mi baciò. Pensava che l'attentato a Falcone fosse stato commesso utilizzando quei telecomandi e con il concorso della mia "famiglia". Quel Di Benedetto il piattaro pareva la sapeva lunga, aveva, diceva, notizie di prima mano perché era in cella con un altro Agostino Urso, il cugino di quell'Agostino Urso ucciso al Sayonara. E d'altronde non mi meravigliai che i siracusani avessero dei telecomandi, disponevano un gran quantitativo d'armi, avevano anche tre bazooka».

Sono queste le dichiarazioni di Messina che il «gruppo di lavoro» di Caltanissetta ha voluto risentire. Dichiarazioni datate quelle dell'ex capodecina sancataldese, ma che i magistrati della Procura nissena stanno nuovamente «attenzionando». «Precisioni» hanno detto, «da Leonardo Messina vogliamo precisazioni».

La prima volta questo racconto Messina lo fece a Paolo Borsellino e quel verbale, datato 30 giugno 1992, porta in calce la sua firma. Secondo quel racconto erano due i telecomandi in possesso dei siracusani. E due sono state le stragi.

No al pizzo, la mappa siciliana della legalità Oltre 400 gli esercizi commerciali aderenti

Giusy Ciavarella

Ci sono negozi, pub, ristoranti, associazioni sportive, ma anche imprese edili impegnate nelle gare d'appalto per la realizzazione di piccole e grandi opere, quelle che più stuzzicano gli appetiti della malavita organizzata. Non tutti lavorano a Palermo. La catena della legalità annoda le sue maglie anche a Monreale a Milena, in provincia di Catania, a Pergusa, in provincia di Enna, a Termini Imerese, a Santa Marina di Salina, in provincia di Messina e perfino nella Cinisi di don Tano Badalamenti contro cui lottò Peppino Impastato. È un mondo variegato e che spazia da un capo all'altro, quello che compone la lista degli oltre 400 commercianti, imprenditori e artigiani che anche quest'anno hanno detto no al pizzo, e lo hanno fatto apertamente, schierandosi a favore della legalità e aderendo ad una campagna che ha fatto del consumo critico un grimaldello per tentare di cambiare e rivoltare la città di Palermo e la Sicilia tutta. Non a caso, ognuno di loro è un piccolo punto, un segno su una mappa: la mappa dell'Isola "pizzo-free" che ha l'ambizione diventare ogni anno completa e più lunga. E che vuole raccontare di una Palermo diversa, di una città dove è possibile scegliere e acquistare prodotti da chi ha detto no al ricatto e all'imposizione della mafia.

A comporre il lavoro, è stata ancora una volta l'associazione dei giovani "Addiopizzo" che ha curato la pubblicazione della Mappa pubblicandola sul sito www.addiopizzo.org a cui è possibile accedere per collegarsi al link che contiene, nel dettaglio, nomi, indirizzi e numeri civici dei negozi, pub, ristoranti e imprese che hanno aderito alla campagna di mobilitazione contro il racket delle estorsioni. "Leggete con attenzione l'elenco - precisa una nota pubblicata sul sito - portatelo sempre con voi, acquistate i prodotti di questi nostri coraggiosi concittadini; fatelo facendovi riconoscere! Dimostrate loro tutta la nostra stima e la nostra gratitudine. Diffondete questa lista tra amici e parenti, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle università, tra colleghi e conoscenti". L'idea è stata di Antonella Sgrillo e Aldo Penna, che fanno parte dell'associazione "Libero Futuro", ed è stata realizzata dallo studio grafico Pietro Lupo, con la collaborazione dello studio Fausto Gristina. Ha il sostegno di una quarantina di inserzionisti che fanno parte del circuito di Addiopizzo.

La Mappa è in italiano e in inglese, una scelta dettata dall'idea che



PAGO CHI NON PAGA

possa essere «un utile strumento anche per i turisti interessati a conoscere i commercianti che hanno trovato la forza e il coraggio di ribellarsi al racket». Ma l'iniziativa prevede anche la distribuzione delle mappe in città. Saranno infatti ventimila le mappe che potranno essere trovate presso tutti gli operatori economici aderenti al circuito Addiopizzo e negli info-point del Comune di Palermo.

Numerose copie sono disponibili anche per gli albergatori che possono distribuirle ai loro ospiti. A sostenere l'iniziativa è stato anche l'ambasciatore tedesco in Italia, Michael Steiner che si è impegnato a supportare i ragazzi di Addiopizzo. "Con una lettera - ha detto l'ambasciatore - i ragazzi che ho incontrato lo scorso anno, mi hanno informato dell'iniziativa che reputo fantastica. Siccome i turisti più numerosi in Italia, negli ultimi anni, sono stati i tedeschi, vorrei che questa mappa fosse tradotta anche in tedesco. Siamo intenzionati a patrocinare quest'idea e, una volta realizzate le mappe, vorrei distribuirle sia in ambasciata che in Germania. È un'occasione, per il mio paese, di appoggiare il riscatto della Sicilia".

Pensioni, vertenza dei sindacati per un miglioramento delle condizioni di vita

La povertà in Sicilia aumenta, complici la crisi e la carenza endemica di strutture assistenziali, la mancanza di un welfare solido e la difficoltà ad entrare nel mercato del lavoro. Qui, si registra la più alta percentuale di povertà relativa d'Italia, pari al 27,6% contro l'11% di incidenza nazionale ed il 22% del Mezzogiorno. A farne le spese sono spesso le fasce più deboli della popolazione, e tra queste gli anziani che nell'Isola ammontano a circa 1,5 milioni. Del resto, i debiti da pensione raggiungono qui una media mensile pari ad appena 521,69 euro, contro una media nazionale di 665,70 euro, mentre l'82,16% delle pensioni si trova al di sotto dei mille euro mensili. "Tutto ciò - si legge in una nota unitaria dei sindacati - in assenza di provvedimenti regionali organici e strutturali, di contrasto all'emergenza povertà, e a fronte di interventi improvvisati da parte degli Enti locali, a carattere contingente e non programmatorio e dunque insufficienti".

E proprio partendo da questi dati, forniti da Cgil, Cisl e Uil, è stato dato il via ad una vertenza unitaria dei sindacati dei pensionati che

vogliono discutere con i governi regionali e locali di una serie di misure che mirano a migliorare la condizione di vita degli anziani e delle persone non più autosufficienti. Tra i punti sui quali intervenire, i sindacati indicano la riforma sanitaria, le tasse, le tariffe, i canoni sociali, chiedono il recepimento della legge 328 che prevede l'integrazione dei servizi socio-sanitari, l'attuazione dei piani di zona, la creazione di un fondo integrativo regionale per la non autosufficienza e una politica del fisco che tenga conto delle "economie svantaggiate". "La preoccupazione - spiega il segretario dello Spi-Cgil, Saverio Piccione - riguarda in particolare modo la nostra terra dove non si può parlare di vero e proprio stato sociale. Il nostro obiettivo è quello di integrare la politica assistenziale con quella socio sanitaria e in questo quadro bisogna stare molto attenti a che la riforma del sistema sanitario in atto, non si traduca in un ulteriore aggravio per gli anziani".

G.C.

Le riflessioni degli studenti liguri di Loano sul Progetto Educativo Antimafia 2009-10

Il giorno 23 ottobre si sono riunite le rappresentanze delle classi dell'Istituto Giovanni Falcone per discutere della mafia in collegamento via web con altre venticinque scuole di tutta Italia nell'ambito del progetto promosso dal Centro Pio La Torre di Palermo. Questa videoconferenza, la prima di una serie di cinque, è stata tenuta dal prof Sciarrone docente dell'Università di Torino e dal dottor Ingroia Pubblico Ministero del Pool antimafia.

I temi principali dell'incontro erano: l'attenzione alla società locale; l'attacco criminale nelle aree tradizionali, ma anche nelle zone grigie (nord ovest); la criminalità organizzata moderna e transnazionale; la convergenza delle mafie; i processi di mitizzazione.

La diffusione della mafia si è sviluppata nel mezzogiorno tramite un'espansione detta arcaica. In seguito si è ampliata in tutta la penisola, nelle aree non tradizionali, dove era stata sottovalutata, come nella nostra zona, si nota questo fatto anche analizzando la diffusione della prostituzione e del traffico degli stupefacenti.

La mafia si è estesa grazie a delle competenze che hanno permesso ai mafiosi questa espansione:

l'uso specifico della violenza, la capacità di manipolazione delle relazioni sociali, il potere della struttura ambientale.

La mafia opera in tre sfere: ordine, beni pubblici e privati, relazione politico-economica.

I beni confiscati alla mafia dallo Stato vengono sfruttati in molte maniere, affidati a cooperative agricole che si occupano, ad esempio, di piantagioni di vite.

La mafia è all'interno della politica italiana, ma non le interessa la politica in sé, bensì il suo potere.

La mafia non ha una relazione diretta con il suo capitale, ma lo controlla indirettamente.

La mafia è stata portata al Nord anche grazie l'emigrazione del popolo del Sud, sviluppando traffici di stupefacenti e speculazioni nel capitalismo settoriale.

La mafia al giorno d'oggi è diversa da quella di ieri, è battibile, perché lo stato è più forte di Cosa Nostra ed ha maggiore difficoltà nel reclutamento di nuove leve. I prossimi incontri ci aiuteranno a capire meglio come la mafia è riuscita a mantenersi fino a oggi.

*Sara Alfano, Camilla Menozzi, Federico Calcagno, Andrea Fazio -
II D Geometri
Istituto Giovanni Falcone, Loano (Savona)*

Inizialmente non si credeva all'esistenza delle mafie come associazioni, ma esistevano i mafiosi, ben conosciuti, come soggetti che svolgevano azioni socialmente utili. Si diventava mafiosi per paura di essere "nessuno mischiato con niente".

Dopo le mafie iniziarono ad affermarsi in aree ben circoscritte, con nomi locali, come 'Ndragheta nel sud della Calabria.

Le competenze mafiose erano l'uso specializzato della violenza e l'intrecciare relazioni sociali finalizzate all'acquisizione di potere e ricchezze. La mafia è nota anche per la produzione di beni pubblici, per la connessione di sfera politica e sfera economica, a suo favore.

Ogni giorno questa organizzazione aumenta i soprusi a danno dei cittadini che, non potendosi difendere subiscono il potere dei clan. Il problema più grande è che è molto difficile annientare una forza così potente, diffusa, anche se il nostro Stato cerca con tutti i mezzi di ostacolare le organizzazioni mafiose: si è capita meglio la difficoltà attraverso una lezione così alternativa.

Alessio Pelle, Jacopo Sericano
III C Geometri
Istituto Giovanni Falcone, Loano (Savona)

La mafia è un'organizzazione transnazionale, si occupa di lavori pubblici, di speculazioni finanziarie, anche in province vicine alla nostra e costringe imprenditori a fare i presta nomi.

La mafia ha degli imitatori, perciò va combattuta radicalmente a tutti i livelli sociali e dobbiamo smettere di pensare che sia solo al Sud: le organizzazioni criminali non hanno confini, non hanno limiti nelle tipologie di reato, si evolvono, si modernizzano.

In questi anni i delitti di mafia hanno sgomentato, ma anche cementato un rafforzamento nella lotta per la legalità.

Filippo Brunengo
III C Geometri
Istituto Giovanni Falcone, Loano (Savona)



PROGETTO
educativo
ANTIMAFIA
duemilanove duemiladieci



Il bilancio di sostenibilità nelle imprese

Giuseppe Lanza

La ricomposizione di etica ed economia, sostenuta ormai non solo da agenzie deontologiche come le chiese o da gruppi alternativi di ispirazione ambientalistica o naturalistica, ma anche da autorevoli economisti e movimenti politici (pure di stampo liberale), mira a promuovere una concezione sociale dell'economia for profit, come attività socialmente responsabile che persegue la produzione di un valore non esclusivamente "utilitaristico", ma un valore pluridimensionale, sia economicistico, come reddito da distribuire agli interessi di proprietà, ma anche civile come contributo dell'impresa al benessere e allo sviluppo della collettività che si raggiunge espletando correttamente la funzione di istituto economico-sociale che gli è propria.

Per altro verso porta all'affermarsi del paradigma della solidarietà efficiente nell'economia non profit: la realtà aziendale è vista così come organizzazione di mezzi per produrre beni o servizi senza finalità di lucro, dove gli interessi di riferimento non sono "proprietari" ma comunitari, e quindi, della società civile, e dove l'economicità si concretizza in un equilibrio costi-ricavi o, quanto si determinasse un "lucro oggettivo", questo non affluirebbe nella sfera dei proprietari, ma si riverserebbe come autofinanziamento nell'impresa.

L'impresa for profit responsabile e l'impresa non profit solidale concorrono alla realizzazione di un modello di impresa in cui è possibile individuare analoghi profili e sottosistemi aziendali (economico-finanziario, tecnico operativo, sociale), ma le cui interrelazioni si articolano diversamente, perché le imprese for profit responsabili "hanno natura economica con valenza sociale, mentre le imprese non profit solidali hanno natura sociale con valenza economica (Fiorentini).

Dal punto di vista dell'economia aziendale le imprese solidali, che nel nostro ordinamento sono denominate imprese sociali, rientrano nella categoria degli istituti economici. Nel contesto della società costituiscono una quarta classe di istituti, che, appunto in concorso con le altre classi costituite dalle famiglie, le imprese private, le pubbliche amministrazioni, assolvono a diverse funzioni di utilità pubblica del sistema in cui si integrano soggetti economici pubblici e privati.

Mentre l'impresa for profit socialmente responsabile nasce con lo scopo immediato di produrre dei beni per soddisfare dei bisogni e per realizzare un reddito per i proprietari dell'impresa, pur col vincolo di rispettare valori sociali e ambientali, quella non profit solidalmente efficiente nasce perché delle persone decidono di impiegare le proprie energie e la propria ricchezza economica per soddisfare bisogni di altre persone, senza finalità di lucro personale ma nel rispetto dell'equilibrio economico finanziario "come potenzialità di sopravvivenza e sviluppo".

Nelle aziende non profit la prospettiva si inverte. Il focus dell'attività si sposta, perché si tratta di aziende che sorgono con una finalità sociale. Il profilo tecnico-operativo va osservato e spiegato proprio nel quadro dell'impegno sociale. La validità e l'opportunità del prodotto/servizio prestato dall'azienda non profit si collega in primo luogo alla valenza sociale e, in secondo luogo, all'equilibrio economico-finanziario. Quest'ultimo è fondamentale perché anche in questa tipologia aziendale, occorre preservare le potenzialità di sopravvivenza e sviluppo, e, quindi, capacità di continuare a rea-

lizzare le preordinate finalità sociali (Giusepponi).

Il valore aggiunto nelle imprese for profit responsabili

Il bilancio d'esercizio, tradizionale strumento contabile, risultante dal conto della gestione e dallo stato patrimoniale, non è in grado di rappresentare adeguatamente l'interconnessione tra profilo economico-finanziario e profilo sociale.

Deputato alla valutazione e alla comunicazione dei risultati dell'attività aziendale, mira a determinare l'utile di esercizio. L'indicatore "profitto" non indica in modo esplicito come sono stati remunerati gli altri fattori produttivi, i criteri che hanno guidato la scelta della combinazione produttiva (intensità di lavoro o intensità di capitale? Più costi ma salvaguardia dei livelli occupazionali o minori costi più tecnologie e meno lavoro?), la diminuzione o l'incremento del patrimonio collettivo (ambiente, cultura, benessere sociale). In definitiva il reddito d'esercizio non assolve alla funzione di informare tutti i portatori di interesse interni ed esterni, e la collettività in generale, dei riflessi sociali dei comportamenti aziendali.

Al fine di rispondere a questa importante esigenza di valutazione e di comunicazione si ricorre al metodo di calcolo del valore aggiunto: questo costituisce una grandezza maggiormente significativa, rispetto al profitto, in quanto rappresenta il contributo dell'impresa alla produzione di nuova ricchezza misurata dalla differenza tra valore dei beni e servizi ceduti all'ambiente e valore dei beni e servizi acquisiti dall'ambiente, quale risultato positivo di un processo di valorizzazione delle risorse esi-



For profit e non profit tra etica ed economia

Il valore aggiunto della responsabilità sociale

stenti realizzato dall'azienda in un dato periodo di tempo e in un determinato contesto ambientale con il concorso non solo dell'imprenditore, ma dei portatori degli altri fattori produttori (lavoro, capitale, Stato) di cui viene evidenziata la partecipazione alla distribuzione dello stesso valore aggiunto sotto forma di salari, interessi, imposte.

Ma è come è stato rilevato "Il valore aggiunto, pur fornendo informazioni significative, non esprime, comunque, il complessivo risultato sociale. Esso, infatti, si riferisce esclusivamente a quella parte della ricchezza prodotta dall'impresa che viene distribuita sotto forma di remunerazioni di varia specie a coloro che ad essa sono legati da relazioni istituzionali (prestatori di lavoro e conferenti di capitale) o da relazioni di negoziazione (di beni e/o servizi pubblici, di capitali di prestito). Rappresentando, al pari del reddito di esercizio, un valore sintetico, il valore aggiunto non consente, però, di cogliere né la soddisfazione delle attese economiche di clienti e fornitori, né di esprimere giudizi sulla congruità dei prezzi-costo (riscossi dai soggetti fornitori di beni e servizi) e dei prezzi-ricavo (pagati dai clienti per la vendita beni e servizi privati). La sua grandezza, inoltre, non tiene conto dell'insieme dei costi e dei benefici che si ripercuotono sull'ambiente e sull'intera collettività, cioè sui soggetti che subiscono, indirettamente, i riflessi dell'attività d'impresa".

Il valore aggiunto nelle imprese non profit

Anche nelle imprese non profit il concetto di valore aggiunto permette di meglio intendere la natura di queste organizzazioni e il modo in cui si atteggia la produzione e la distribuzione del reddito. Secondo Yunus, il banchiere dei poveri, inventore del microcredito, la "sociale business enterprise" è creata non per scopi di lucro, ma per realizzare benefici sociali, diffusi per la gente, senza perdite né dividendi"

Come abbiamo già evidenziato le motivazioni "prime" e le dimensioni primarie e dominanti sono di ordine solidale, ma la dimensione economica e finanziaria è rilevante e strumentale al funzionamento aziendale per cui l'agire gestionale, deve mirare a massimizzare la produzione di beni e servizi, funzionali e relazionali (beni meritori), per rispondere ai bisogni di soggetti e beni deboli

Nel perseguire l'equilibrio economico finanziario le imprese sociali godono, rispetto alle imprese for profit, di un vantaggio competitivo costituito dal lavoro volontario, dalle donazioni private e istituzionali, dalla finanza etica, dalle agevolazioni ed esenzioni tributarie, dalla simmetria informativa tra soggetti dell'offerta e della domanda, da trattamenti preferenziali nell'ottenimento di contributi e sussidi pubblici, nella stipula delle convenzioni, dai corrispettivi mediati dalla sussidiarietà fiscale (voucher, deduzioni dall'imponibile e detrazioni d'imposta), dalla partecipazione alla progettazione dei piani pubblici dei servizi integrati di welfare.

Il valore aggiunto delle imprese non profit è ripartito come reddito sociale non solo al soggetto aziendale (lucro oggettivo non distribuibile), alle forze personali, allo Stato (imposte), agli enti di finanziamento etico e for profit ma anche alla collettività non solo sotto forma di ricchezza funzionale ma anche come "ricchezza relazionale"(capitale sociale).



Da rilevare come l'utile di esercizio che nelle imprese for profit costituisce la fonte dei dividendi, percepiti dall'imprenditore, nelle imprese non profit costituisce un "sovrappiù" che viene reinvestito nell'impresa

Dal bilancio sociale al bilancio di sostenibilità

Come già accennato per le imprese for profit, ma l'osservazione è valida a maggior ragione per le imprese non profit, il bilancio di esercizio è uno strumento che non esprime la pienezza dei fatti economici e dei fatti sociali e solidali collegati. E' questa la ragione per cui si ricorre al bilancio sociale, un'espressione con cui si indica una struttura documentale complessa in cui alla preliminare precisazione delle finalità perseguite con la rendicontazione e delle modalità organizzative, seguono l'illustrazione dell'identità e della storia dell'istituzione, la mission, la vision, i programmi, la mappa degli stakeholder e degli impegni assunti nei loro confronti e il rendiconto socio-economico. Attraverso il bilancio sociale l'organizzazione aziendale recupera informazioni rilevanti, relative a risultati di utilità e qualità sociale, non sempre oggettivabili in dati quantitativi, che vengono a integrare quelle di natura economico-finanziaria contenute nel bilancio di esercizio.

La comunicazione agli stakeholder (soci, lavoratori, fruitori, attori di tenibilità organizzazioni operanti in settori omologhi o collegati, la collettività) come interlocutori interni o esterni, rende possibile l'utilizzazione del bilancio sociale come strumento informativo (sui risultati sociali), come strumento di gestione (a supporto del management e dei lavoratori), come strumento di difesa (prevenzione di attacchi da particolari categorie di stakeholder), come strumento di organizzazione del consenso (per consolidare l'immagine e il sostegno da parte dei vari interlocutori).

Il concetto di bilancio sociale nel tempo si è evoluto in bilancio di sostenibilità: in questo, con chiaro riferimento allo "sviluppo sostenibile", sono contemplate non solo le performance economiche e sociali delle imprese ma anche quelle ambientali.

Il 25 novembre si celebra in tutto il mondo la Giornata contro la violenza sulle donne

Gilda Sciortino

Si celebrerà mercoledì prossimo la “Giornata Internazionale contro la Violenza sulle Donne”, istituita dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1999 per sensibilizzare governi, organizzazioni governative e non governative, società civile e mezzi di informazione su un fenomeno che, secondo i dati Istat, interessa in tutto il mondo almeno sette milioni di donne, di età compresa tra i 16 e i 70 anni, che hanno subito almeno una violenza fisica o sessuale nel corso della loro vita. Il 25 novembre di ogni anno si vuole, però, cercare di non dimenticare il massacro delle sorelle Mirabal, avvenuto proprio in questa infuata giornata del 1960, durante il regime dominicano di Trujillo.

E’ ovvio che da sempre tale ricorrenza venga vissuta ovunque come atto di violazione dei diritti umani, civili, sociali, fonte di separazione e segregazione. Fermo restando che la manifestazione nazionale si svolgerà alle 14 di sabato prossimo in Piazza della Repubblica, a Roma, nel capoluogo siciliano nella stessa giornata si mobiliteranno gli studenti che, in collaborazione con le associazioni siciliane, tra cui Arcidonna, dalle 9 alle 14 saranno al Teatro Politeama, poi in piazza per continuare a levare alta la voce in difesa delle donne abusate. In tutti i sensi, in ogni parte del mondo.

Sempre a Palermo, la sezione siciliana dell’associazione Art Therapy Italiana in collaborazione con l’Associazione Mediterranea di Psicodramma e l’Istituto di Psicoterapia della Gestalt HCC Italy organizza, dalle 8.30 alle 19.30 di mercoledì 25, presso l’Unità Operativa Isil di via La Loggia 5, un laboratorio integrato di arteterapia, psicodramma analitico e psicoterapia della Gestalt, dal titolo “Incontri creativi: femminile e maschile in trasformazione”, per riflettere sul tema della lotta contro la violenza sulle donne attraverso un’esperienza che nasce dall’incontro di tre metodologie, che fanno del processo creativo lo strumento di lettura delle trasformazioni individuali e sociali.

L’iscrizione è gratuita ma obbligatoria, poiché l’esperienza è aperta a non oltre 45 persone. Alla fine dei lavori sarà rilasciato un attestato di partecipazione. Per informazioni e iscrizioni si può chiamare il 329.3330515, il 328.4787228 oppure il 347.1122507.

Indipendentemente, però, dalle iniziative di piazza o da quelle organizzate nelle sedi di associazioni, bisognerebbe dare uno sguardo più attento, e magari costante nel tempo, ad appelli

come quelli lanciati da Amnesty International nell’ambito della campagna “Mai più violenza sulle donne”, partita nel maggio 2004. Appelli che puntano a combattere le diverse violazioni dei diritti delle donne, andando dalla violenza domestica alla tratta, dagli stupri durante i conflitti alle mutilazioni genitali. Per conoscerli nel dettaglio basta visitare il sito www.amnesty.it. Si tratta di donne minacciate di stupro e morte a causa del loro lavoro di assistenza legale e medica, o perché non vogliono sottostare al divieto assoluto di abortire, come accade alle nicaraguensi. E sempre guardando oltre i nostri confini, va segnalata la campagna Stop Rape Now, finalizzata a dire basta ai tanti episodi diffusi di violenza sessuale nella Repubblica Democratica del Congo, in Darfur e nel Sudan. Un’iniziativa che vede l’impegno congiunto di 12 organizzazioni delle Nazioni Unite, per prevenire la violenza sessuale nei conflitti armati, tattica utilizzata intenzionalmente su larga scala dai gruppi armati. Aderire è semplice. Basta incrociare le braccia, scattare una foto e caricarla sul sito

<http://www.stoprapenow.org/get-cross>. Verrà inserita in un mosaico gigante al quartier generale delle Nazioni Unite di New York, dimostrando in tal modo che le persone di tutto il mondo stanno alzando la propria voce per protestare contro ciò che è stato definito il più grande silenzio della storia. Perché gli aguzzini devono essere processati e puniti, facendo conoscere a chiunque le atrocità da loro compiute nel passato.



L’Oreal premia le più promettenti giovani ricercatrici italiane

Anche per il 2010, L’Oréal Italia, in collaborazione con la Commissione Nazionale Italiana per l’Unesco, bandisce il premio “L’Oréal Italia Per le Donne e la Scienza” che, per l’ottavo anno consecutivo, punta a sostenere la carriera scientifica di cinque tra le più meritevoli e promettenti ricercatrici italiane, alle quali andrà una borsa di studio di 10 mesi lavorativi e 15mila euro ciascuna per finanziare la loro attività professionale.

Possono partecipare ricercatrici di età inferiore o uguale ai 35 anni alla data del 12 gennaio 2010; cittadine dell’Unione europea; residenti in Italia o con permesso di soggiorno o di studio in Italia; in possesso di laurea specialistica o del vecchio ordinamento, conseguita in materie attinenti o, comunque, collegate alle Scienze

della Vita e della Materia; con una buona conoscenza della lingua inglese.

La domanda, in carta semplice, controfirmata dal direttore dell’istituto, dipartimento o ente in cui la candidata svolge la sua attività di ricerca, in duplice copia, dovrà pervenire entro e non oltre il 12 gennaio 2010, all’indirizzo: Segreteria Organizzativa L’Oréal Italia Per le Donne e la Scienza c/o Burson-Marsteller, Via Tortona 37, 20144 Milano.

La selezione avverrà entro il successivo 15 aprile. Per qualunque altra informazione e ulteriori dettagli sul regolamento, visitate il sito www.loreal.it.

G.S.

Violenza, in famiglia i pericoli maggiori

Oltre un milione e mezzo le ragazze vittime

Una donna su tre, tra i 16 e i 70 anni, nella sua vita è stata vittima della violenza di un uomo. Ma su quasi 7 milioni di quelle "abusate", appena il 4% ha avuto il coraggio di denunciare il proprio aguzzino alle forze dell'ordine, mentre neanche il 2,8% si è rivolto a centri di ascolto o ad associazioni preposte all'assistenza. Secondo l'Istat, in una ricerca screening basata su interviste a campione, sono 6 milioni e 743mila le donne che, nel corso degli anni, hanno subito violenze fisiche e sessuali. Praticamente il 31,9% delle residenti in Italia. Tre milioni sono, poi, coloro che hanno sopportato aggressioni anche dopo avere troncato la relazione.

I dati sulla distribuzione geografica ci dicono che gli uomini più violenti vivono al Centro e al Nord, ma è possibile che al Sud, in particolare in Calabria e Sicilia, il pudore renda difficile, se non addirittura impossibile, parlare dei soprusi avvenuti tra le mura domestiche, e a riconoscere come tali le violenze.

Attraverso le interviste realizzate, l'Istat ha anche tracciato il profilo dell'aguzzino "ideale". Ha tra i 45 e i 54 anni, un grado di istruzione basso, nel 37% dei casi una licenza elementare o nessun titolo di studio, meno del 6% è laureato. Confrontando l'età dell'aggressore con quello della vittima, quando la violenza non viene dal partner, emerge che ad essere prese di mira sono mediamente donne istruite e giovani, con una vita sociale esterna alla famiglia.

Gli stupri o tentati stupri da parte di un uomo, che non è il compagno ufficiale, sono, infatti, aumentati nei confronti delle donne che si incontrano spesso con amici (lo 0,4% contro lo 0,2 relativo al complesso delle donne), che vanno al cinema, a teatro, ai concerti (0,7%), ma che soprattutto fanno attività di volontariato o socio-politica (1,1%). Purtroppo, però, ad essere ancora una realtà sommersa, quindi del tutto sottostimata, è sempre la brutalità che si

consuma in seno al nucleo familiare. L'Italia, insieme alla Finlandia e alla Spagna, è tra i pochi paesi europei ad avere condotto su larga scala questa indagine sul fenomeno della violenza sulle donne, i cui dati ci dicono che 1 milione e 400mila di quei 6 milioni e 743mila di vittime ha subito prima dei 16 anni; 1 milione e 150 mila è stato oggetto di "abusi" nel solo 2006 e ben 2 milioni nel 2008; circa 900mila hanno, poi, dovuto sottostare a ricatti sessuali per essere assunte o per avanzare di carriera; cento di loro ogni anno vengono, infine, "ammazzate" dal marito o dal convivente, come ultimo atto di anni di prepotenza e aggressività.

Purtroppo, nel 93% dei casi non vengono denunciati i casi di violenze subite da un partner, nel 96% quelle operate da persone esterne alla coppia. La maggior parte delle violenze è, poi, anche di tipo psicologico. Parliamo del 38,2% dei casi, contro un buon 31,2% che si riferisce alle violenze fisiche. In ogni caso, a compiere i misfatti sono soprattutto conoscenti, a scelta tra partner, parenti, amici e colleghi di lavoro. Se, poi, riflettiamo sul fatto che solo il 18,2% delle donne che ha subito violenza fisica o sessuale in famiglia la considera un vero e proprio reato, possiamo comprendere quanto lontani siamo dalla risoluzione di ogni problema. Il 44% lo ritiene, infatti, semplicemente qualcosa di sbagliato, mentre il 36% qualcosa che è accaduto. Così, per caso. Per quanto riguarda, invece, l'Europa, secondo i dati Eurispes, a subire quotidianamente violenze domestiche è il 15% circa delle

donne. Forse, però, non tutti sanno che sono proprio queste "violenze domestiche" a rappresentare la "prima causa di morte" tra i 16 e i 44 anni. Ancora prima di cancro, guerre e incidenti di varia natura. Magari questo aspetto del fenomeno potrebbe far riflettere maggiormente sulla necessità di intervenire in maniera più incisiva per offrire alle donne maggiori garanzie e tutela per sé e, nel caso, per i propri figli.



Con una donazione all'Unifem si sostengono le donne afgane

Le donne afgane che escono da 30 anni di conflitti e occupazioni, le ragazze sessualmente sfruttate in Bolivia, le prostitute bambine in Cambogia, le donne colpite dall'Aids nell'Africa Sub-Sahariana. A loro quest'anno potrebbe andare l'aiuto concreto di quanti hanno l'opportunità di trasformare il Natale in un'occasione speciale per le tantissime, trascurate e sfruttate in ogni parte del mondo. Per fare in modo che il pensiero si trasformi in azione concreta si può, per esempio, diventare soci del Comitato Italiano Unifem per tutto il 2010. Chi, dunque, decide di scegliere la strada del tesseramento, sappia che diventare socio sostenitore costa 200 euro all'anno, socio ordinario 100 euro, mentre con soli 30 euro chi ha meno di 30 anni può entrare di diritto come socio junior. Tessera a parte, si può sempre scegliere la

formula più classica legata al Natale. Ecco, dunque, i biglietti augurali. Con una donazione di 10 euro se ne riceveranno 10, con 45 euro 50, con 85 euro 100. In più, con un'offerta minima di 5 euro, si potrà scegliere tra T-shirt, pillole con il logo Unifem ed un buonissimo olio extra-vergine di oliva. Più facile a farsi, dunque, che a dirsi.

Come modalità di pagamento si può optare per il bonifico bancario, intestato a Comitato Nazionale Italiano per l'UNIFEM onlus, IBAN IT 72 D 02008 20000 000040219435, oppure per il vaglia postale, intestato sempre al Comitato Nazionale Italiano per l'UNIFEM onlus, c/c 80169808. Per tutte le altre informazioni, si può visitare il sito internet www.unifem.it.

G.S.

“Settimana europea per la riduzione dei rifiuti”

Le tappe siciliane dell’iniziativa ambientalista

Si terrà anche in Italia sino al 29 novembre la prima edizione della “Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti”. Un’iniziativa, promossa da Legambiente, che nasce all’interno del Programma LIFE + della Commissione Europea, con l’obiettivo primario di sensibilizzare le istituzioni e i consumatori sulle strategie e le politiche di prevenzione dei rifiuti, messe in atto dall’Unione Europea, che gli Stati membri devono perseguire. Questo anche alla luce delle recenti disposizioni normative come la direttiva quadro sui rifiuti, la 2008/98/CE del Parlamento Europeo, che “stabilisce misure volte a proteggere l’ambiente e la salute umana, prevenendo o riducendo gli impatti negativi della produzione e della gestione dei rifiuti, come anche quelli complessivi conseguenti all’uso delle risorse”.

Cinque i temi della settimana europea - troppi rifiuti, produzione eco-efficiente, consumi attenti e responsabili, vita più lunga dei prodotti, meno rifiuti gettati via - sui quali si lavorerà organizzando ovunque iniziative di comunicazione, educazione, formazione e sensibilizzazione, nonché diverse azioni concrete. Durante i tanti momenti di confronto in programma saranno lanciati parecchi spunti operativi, finalizzati a fare sconti fiscali per comportamenti virtuosi, come il compostaggio domestico; ad incentivare gruppi di acquisto e produttori locali; limitare i prodotti usa e getta, agendo anche sui fornitori; distribuire ai cittadini materiali durevoli, come le borse per la spesa; promuovere le prassi dell’ufficio ecologico, che vuol dire meno carta e articoli di consumo; vendere prodotti sfusi, alla spina, con ricarica e non usa e getta; recuperare alimenti e beni non più commercializzabili, per fini benefici. Tutto questo rivolto in modo particolare ai consumatori. Agli operatori commerciali viene, invece, chiesto di impegnarsi volontariamente ad analizzare e rivedere i propri processi produttivi, rendendoli più eco-efficienti.

“Ridurre si può”. Con questa consapevolezza durante il week end del 28 e 29 novembre i volontari di Legambiente saranno davanti ai supermercati della grande distribuzione per promuovere buone pratiche di riduzione dei rifiuti. L’obiettivo sostanziale è guidare cittadini, imprese e amministrazioni locali verso comportamenti consapevoli, responsabili, sostenibili.

Nell’ambito della “settimana europea per la riduzione dei rifiuti” viene anche lanciato, a partire da oggi e per il secondo anno consecutivo, il concorso fotografico “NO Pack” che punta a premiare l’imballaggio più assurdo. Le foto andranno inviate all’e-mail campagne@legambiente.eu entro gennaio 2010. Saranno pubblicate quelle sugli imballaggi più spreconi, e premiate quelle più originali e significative.

Numerosi le “azioni sostenibili” che si svolgeranno in Sicilia nel corso di tutta la settimana. Dal 21 novembre il comune di Menfi ha messo in rete sul suo sito web, www@comune.menfi.ag.it, una guida tendente a dare informazioni sulla seconda vita dei materiali riciclati, sul risparmio energetico e su come invogliare gli acquisti consapevoli. Guida che sarà presente sul sito anche oltre questa settimana.

Il 24 e 26 novembre il comune di Ramacca, in provincia di Catania, presenterà il suo piano di comunicazione e di sensibilizzazione sull’opportunità di produrre meno rifiuti, attraverso la distribuzione di volantini contenenti consigli e buone prassi. In programma anche il convegno sul tema “Rifiuti. Ridurre per vivere meglio”, e una serie di attività di sensibilizzazione nelle scuole del territorio.

Sino al 27, nella sede catanese del “DHL Global Forwarding”, si svolgerà il Green Choice. Solitamente ogni mese l’azienda organizza un My Green Day, per sensibilizzare i dipendenti sulle specifiche tematiche ambientali, promuovendo attività green come il riciclaggio, la riduzione delle stampe, lo spegnimento delle luci per un’ora, il “car pooling”. Per tutto novembre, invece, il My Green day si trasformerà in una Green Week, durante la quale saranno raccolti abiti e tessuti usati.

Venerdì 27 l’assessorato all’Ambiente della Provincia Regionale di Messina, in sinergia con l’Arpa, la sezione messinese dell’Associazione Nazionale Insegnanti Scienze Naturali e il locale Ufficio Scolastico Provinciale organizzano “Rifiutiamo.....i Rifiuti. Un sacco di buoni motivi per non rifiutare”, giornata finalizzata a promuovere la riduzione, l’allungamento del tempo di utilizzo ed il riuso dei rifiuti.

Sino al 28 novembre a Floridia, l’associazione “Uniti per cambiare” e il Liceo scientifico “Leonardo da Vinci” sensibilizzeranno i ragazzi verso azioni atte alla riduzione dei rifiuti. Inoltre, durante tutta la “settimana”, studenti e insegnanti berranno acqua del rubinetto, mangeranno alimenti biologici, useranno pezze anziché tovaglioli di carta, stamperanno in fronte e retro. Sabato 28, al Palazzetto dello Sport di Ragusa, lo Svimed proporrà “Impariamo dai bambini a riutilizzare gli oggetti”, giornata di attività che riunirà circa 400 alunni delle quinte classi delle scuole elementari, ma anche i genitori e gli insegnanti, che prenderanno parte ad una serie di attività che prevedono l’utilizzo di carta, plastica e tela.

Una delle ultime azioni siciliane è quella in programma il 28 e 29, quando il comune di Mistretta, in collaborazione con le associazioni “Thalia”, “Canterini Amastratini”, “Idea” e il Circolo del tennis “G. Tamburello”, si rivolgerà alle famiglie con bambini da zero a tre anni, alle farmacie e ai supermercati del territorio con il progetto “Guardare al passato per migliorare il futuro. Bebè più sani”.

L’elenco delle oltre 400 azioni in corso e in cantiere in tutta Italia, in occasione della “Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti”, si può trovare sul sito www.menorifiuti.org.

G.S.



Navarra editore, tra scoperte e successi due anni di attività letteraria a Palermo



Una serata per festeggiare i suoi primi due anni di vita a Palermo, ma anche per incontrarsi e confrontarsi con giornalisti, personalità del mondo della cultura, dell'economia e dell'impegno sociale.

Lo organizza la Navarra Editore alle 17.30 di sabato 28 novembre, al Khalesa di Palermo, che, per un intero pomeriggio, e forse anche per il resto della serata, si trasformerà in un palcoscenico contenitore di video, interviste, reading e momenti musicali, da condividere tra quanti hanno voluto percorrere insieme questo primo tratto di strada a Palermo, in Sicilia e in Italia.

Sarà anche l'occasione per premiare i vincitori del concorso letterario nazionale "Giri di Parole 2009", facente parte del consueto

lavoro di "scouting" della casa editrice, per la quale la scoperta dei nuovi talenti è uno degli obiettivi principali. Quindici i lavori classificatisi nella prima sezione, quella del romanzo, che saranno pubblicati nell'antologia dedicata al concorso. Sono "2008: finalmente è finita" di Alessandro Berardelli; "Seminario - Caraibi" di Fabio Calcedonio; "Just one day" di Elina Cianetta; "Code sulla A-14" di Cristiano Giammarco; "Nemo propheta in patria" di Angela Ferrari; "Lo stretto indispensabile" di Andrea Fiore; "Notti bianche a Leningrado" di Bruna Franceschini; "Alfredo e Andrea al mare" di Anna Marzia Giampino; "Hibiscus" di Luca Giumento; "Weekend ad Amburgo" di Michela Lacagnina; "Il ponte" di Maria Grazia Maltese; "Un altro mondo" di Antonio Pistillo; "Valzer per un amore" di Giuseppe Scuderi; "Dromofobia" di Gabriella Strada; infine "Radiodramma" di Guido Tobia. Nella sezione dedicata al racconto - come la prima dedicata al "viaggio", inteso sia in senso realistico e concreto sia in senso simbolico -, i tre vincitori sono "Danlenuar" di Giacomo Guarneri; "Tu non lo sai da dove vengo" di Francesco Randazzo; quindi "Il ponte sette archi" di Marco Panzica.

Il primo classificato verrà pubblicato nel catalogo della Navarra Editore, mentre il secondo ed il terzo riceveranno un pacchetto di libri omaggio della casa editrice. Tutto questo e tanto altro sabato prossimo, nel suggestivo locale del Foro Italo.

G.S.

Pulsemedia, seminario di alfabetizzazione audiovisiva per chi opera nel sociale

“Il racconto per immagini nella pratica sociale” è il titolo del seminario di alfabetizzazione alle tecniche di documentazione audiovisiva rivolto a tutti coloro i quali operano a vario titolo nel settore sociale.

Ad organizzarlo è il Centro Servizi per il volontariato di Palermo in collaborazione Pulsemedia, casa di produzione ed editore multimediale, per trasferire ai partecipanti le capacità e le competenze necessarie alla realizzazione di reportage efficaci, "capaci di documentare in modo attraente lo spirito e la pratica della propria attività".

Le attività si svolgeranno il 27, 28 e 29 novembre presso la sede CeSVoP, in via Maqueda 334.

Trattandosi di un corso di alfabetizzazione di base, la partecipazione non è vincolata ad alcun tipo di competenza acquisita precedentemente nel settore audiovisivo. Verrà, però, rilasciato un attestato di partecipazione a chi frequenterà l'intero seminario. Per iscriversi occorre compilare il modulo, che si trova online sul sito www.cesvop.org. Per ulteriori informazioni si può chiamare il tel. 091.331970.

G.S.

“Un riformatore che pensava in grande” Lo storico Renda rievoca il vicerè Caracciolo

Davide Mancuso



È in fase di stesura l'ultimo libro dello storico Francesco Renda, dedicato alla figura di Domenico Caracciolo, vicerè di Sicilia sul finire del diciottesimo secolo. Ne abbiamo chiesto un'anticipazione all'autore.

“Ho voluto porre la mia attenzione sul più celebrato ma anche il più contestato vicerè di Sicilia – ci spiega il professor Renda – Sarà un libro rivolto soprattutto ai più giovani per diffondere la conoscenza della storia passata della nostra terra. Senza conoscenza del passato non vi è comprensione del presente e del futuro. Ma purtroppo oggi la Storia è un genere in “decadenza”, sorpassato dal racconto, dalla narrativa”.

E allora (ri)scopriamo la storia del Marchese di Caracciolo: nominato vicerè di Sicilia da Ferdinando IV di Borbone nel 1780, assunse l'incarico soltanto nell'ottobre del 1781, e rimase in carica fino al 1786.

“Caracciolo giunge in Sicilia, da Parigi, con in mente un programma di riforme in grado di realizzare una trasformazione della Sicilia. Un obiettivo per il quale spese tutto il suo mandato con una passione e un impegno non riscontrabili in molti uomini di governo nel corso della Storia. Il vicerè pensava e agiva *à la grande*. Proponendosi la realizzazione di grandi imprese. Imprese che dovevano essere precedute da una ricerca e una scoperta degli ostacoli da superare e delle conseguenze che ne sarebbero potute derivare. In particolare – spiega Renda – individuò tre ostacoli: la cattiva distribuzione delle risorse, il caro prezzo del pane e la man-

canza di vie di comunicazione”.

Su questi tre temi il Marchese di Villamaina strutturò il proprio programma politico arrivando allo scontro frontale con la classe baronale.

“La grande intuizione di Caracciolo fu la proposta di modifica dell'ingiusta distribuzione delle tasse attraverso la riforma del catasto e la trasformazione dell'imposta da personale a patrimoniale. Un progetto già attuato in Lombardia, Emilia Romagna e Toscana. La grande peculiarità di Caracciolo fu infatti quella di voler applicare in Sicilia le grandi riforme del Nord. Ma il Mezzogiorno, oggi come allora, non era pronto a recepire quel cambiamento. Le proteste dei baroni, non solo quelli siciliani ma anche quelli campani timorosi che la norma sarebbe stata presto applicata anche in Campania, convinsero il Re a non accettare i cambiamenti proposti da Caracciolo e il progetto non fu attuato”.

Tuttavia altri punti del suo programma furono realizzati, come quello del miglioramento delle vie di comunicazione in Sicilia. “Ottenne – ricorda Renda – un finanziamento di 600.000 scudi da parte del Re per la costruzione di tre strade che collegavano Palermo con Messina, Girgenti e Sciacca, città nelle quali si trovavano i conservatori del grano. Fece inoltre lastricare le strade di Palermo grazie ad un autofinanziamento locale. Impose ai possessori delle carrozze di pagare il costo dei lavori”. Caracciolo ebbe inoltre un ruolo decisivo nella soppressione del Santo Uffizio, anche se, sottolinea Renda “quello dell'Inquisizione era una mela marcia destinata con o senza Caracciolo a cadere”.

Tante buone idee, ma a giudizio di Renda anche qualche errore. “L'aver sottovalutato l'importanza della cultura e dell'alfabetizzazione per la crescita del popolo siciliano e il non aver saputo difendere gli interessi della Sicilia demaniale contro quella feudale pur avendo adottato contro i feudi un provvedimento che annullava il mero e misto impero”.

Il giudizio globale sull'operato di Caracciolo è comunque positivo. “Il Marchese fu un politico a totale servizio del bene pubblico e dello Stato. Ma rappresenta il capolinea di tutta la vicenda storica del Mezzogiorno. È stato sconfitto non soltanto dai siciliani ma anche dai baroni napoletani che fecero pressione sul Re affinché le sue idee non venissero applicate. È un uomo di cui mi ha fatto piacere raccontare la storia con uno spirito di novità e rivolgendomi soprattutto ai giovani di oggi”.

Breve biografia del Marchese di Villamaina, Domenico Caracciolo

Figlio cadetto del Marchese di Villamaina Tommaso Caracciolo e della spagnola Donna Maria Alcantara Porras y Silva, Domenico Caracciolo nacque in Spagna nel 1715 nella villa di Malpartida de la Serena.

Poco si sa della sua infanzia e adolescenza. Dopo aver intrapreso gli studi economici e giuridici a Napoli, cominciò la carriera di avvocato nel Tribunale della città campana.

Fu però il lavoro di funzionario diplomatico a conferire al Marchese gli onori della fama e della gloria. Nominato Giudice di Vicaria a Napoli, il Marchese di Villamaina accettò incarichi diplomatici a Parigi e a Madrid.

Nel 1754 divenne ambasciatore supplente a Parigi e dal 1760 al 1771 inviato straordinario a Londra. Nei suoi anni in giro per l'Europa coltivò amicizie con esponenti del mondo della cultura come Vittorio Alfieri, Giacomo Casanova e con molti degli enciclopedisti francesi quali Voltaire, Diderot e D'Alembert.

Nel 1780 il re Ferdinando IV di Borbone lo nomina Vicerè di Sicilia, carica che ricoprirà fino al 1786 quando viene nominato Presidente del Consiglio e trasferito a Napoli.

Morrà il 16 luglio del 1789, due giorni dopo lo scoppio della Rivoluzione Francese.

D.M.

Li Vigni ripercorre “i sentieri della luna” Romanzo autobiografico edito da Mursia

Salvatore Lo Iacono

A settantaquattro anni forse è lecito fare altro, arriva il momento dei ricordi che tutto travolgono e prendono il sopravvento anche sugli interessi di una vita. A settantaquattro anni si può cominciare a scrivere d'altro, tornare ai luoghi da cui si è partiti, fissare sulla carta la memoria personale, trasformare in pagina episodi sedimentati dal tempo, lontanissimi eppure vivi. Benito Li Vigni, palermitano, ha ricoperto importanti incarichi nel gruppo Eni, è stato stretto collaboratore di Enrico Mattei, e da saggista e libero docente ha studiato e insegnato geopolitica e storia sociale. Per i tipi degli Editori Riuniti, qualche anno fa, ha scandagliato il giallo Mattei e le dinamiche internazionali della corsa al petrolio. La multiforme personalità di Li Vigni ha dato vita da poco a un bel congegno narrativo, la sua scrittura ha trovato forma nel romanzo, in una storia dichiaratamente autobiografica. L'ultimo libro di Benito Li Vigni, “I sentieri della luna” (280 pagine, 18 euro) è stato pubblicato da Mursia ed è ambientato nel cuore della Sicilia, durante il secondo conflitto mondiale. Castelfurno è il nome inventato per un luogo reale, Lercara Friddi, il centro minerario in cui sfollò la famiglia dell'autore, padre, madre e figlio, quando nel 1943 Palermo finì sotto le bombe; il fratello maggiore della voce narrante – un bambino di otto anni – arruolato nell'esercito finirà sul fronte russo e ricomparirà solo all'ultima pagina, con l'aspetto di un «vecchio di cent'anni».

A Castelfurno il bambino a cui appartiene la voce narrante stringe una fraterna amicizia con Alfano – la cui tragica fine lo segnerà – vive sentimenti platonici per la sedicenne Lisetta, ragazza poliomiolitica, che accompagnerà sui sentieri della luna, e incrocia il suo destino con Nené Lo Bianco, solitario socialista, che vive in una caverna della Collina del Vento. Nené, che non si alza né applaude ai filmati dell'Istituto Luce, in pochi mesi segnerà la permanenza del piccolo fuggito da Palermo, indicandogli un luogo reale che si trasformerà anche in luogo dell'anima: «Là sorge la luna e sembra che i suoi sentieri giungano fino a noi dal suo tondo di luce [...] Vennero da quei sentieri, ai tempi dei Fasci, braccianti e contadini, con bandiere e canti per occupare festosamente le terre incolte del feudo della Principessa».

Figura maleficamente centrale nel piccolo mondo antico di Castel-

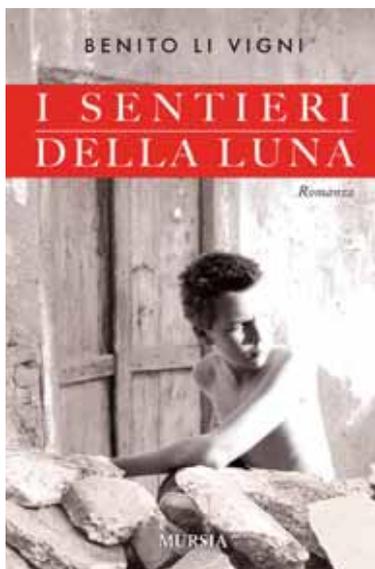
furno è don Totò, capomafia anche invocato dalla folla nei momenti critici, che media e garantisce l'ordine, che assicura un passaggio soft dal fascismo all'occupazione anglo-americana e – mentre dal caffè Impero sparisce l'immagine di Mussolini e la casa del Fascio viene sprangata – aiuta i soldati dell'esercito italiano a scappare via. Una figura apparentemente d'equilibrio, boss di “pizzini” ante-litteram, ma il cui volto si svela in fretta, tra violenze e soprusi, libertà negate e giustizia assente, se non in forme che nulla hanno a che vedere con la giustizia. Il piccolo

protagonista fa in fretta a capire che qualcosa non va in quel vecchio che sostiene di essere poco più di un contadino, e intuisce in fretta e pensa ad alta voce: «Allora don Totò è un prepotente e un vendicativo». L'amico, più pavido e allineato al sentire comune, prova a zittirlo: «Sss... ti sei impazzito? Qui i prepotenti e i vendicativi li chiamano uomini d'onore».

Non c'è solo la cappa preponderante della mafia, fortunatamente, nella storia raccontata con gli occhi – ma non con il linguaggio – di un bambino di otto anni. C'è una Sicilia ancora un po' ancestrale e comunque ancora lontana dalla modernità.

C'è una spirale di speranza, nonostante tutto, nonostante le macerie di un conflitto che risparmiò pochi. Le vette da ricordare sono in alcuni personaggi apparentemente minori di una nutrita galleria; poche le concessioni al sentimentalismo (altri scrittori avrebbero calcato la mano sulla storia d'amore tra la bella Sarina e il rivoluzionario Michele), però spiccano la Callida, spettrale levatrice e magàra, teneramente ritratta, moglie del mezzadro Di Maria, che gestisce la pensione La Rosa, e soprattutto Minicu u Foddi, trovatore che sa incantare raccontando le gesta dei paladini, declamando l'opera dei pupi, bollata come sovversiva da uno zelante podestà. La splendida definizione di matto («è spesso un poeta che crede che la poesia dorma con noi, sogni con noi, e all'alba spalanchi le finestre e ci mostri il sole») che si legge tra le pagine de “I sentieri della luna” fa capire con quanto rimpianto e triste allegria Li Vigni abbia recuperato una simile figura dal

pozzo della memoria.



Proposta della Lav: consumare prodotti vegetali almeno una volta alla settimana

“**C**onsumare solo prodotti vegetali almeno una volta alla settimana, al fine di diminuire l'inquinamento e garantire a tutti la possibilità di nutrirsi in modo adeguato”. E' la proposta lanciata dalla Lav, la Lega antivivisezione, in occasione del Vertice sulla Sicurezza Alimentare, sollecitando la Fao e quanti vi hanno preso parte a “passare dalle parole ai fatti e ad una maggiore coerenza”. “La scelta alimentare vegetariana priva di ingredienti animali è un primo passo concreto e necessario - spiega la Lega antivivisezione italiana - se si vuole davvero agire con efficacia contro la fame globale. Negli ultimi 15 anni il numero di persone sottanutrite nel mondo è aumentato, passando dagli 825

milioni del 1995 agli 873 del 2006, fino a superare il miliardo quest'anno. Nel '96 l'obiettivo stabilito dalla Fao era proprio quello di dimezzare questa cifra entro il 2015. “.

Proprio per avvicinare i consumatori alla scelta vegetariana, facendo comprendere come possa essere facilmente accessibile anche ai meno esperti o ai più diffidenti, la Lav ha ideato un nuovo sito, www.cambiamenu.it, attivo da un mese, contenente ricette sull'alimentazione sostenibile, ma anche interessanti ed utili informazioni su come contribuire a rispettare il pianeta attraverso semplici pratiche di vita quotidiana.

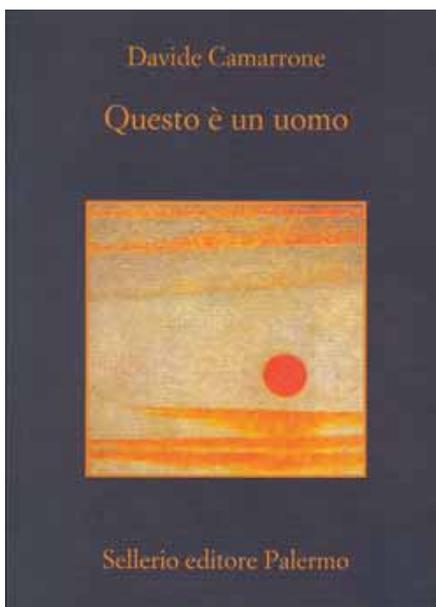
G.S.

La tragedia degli immigrati come la Shoah Camarrone racconta l'inferno degli uomini

Chiara Furlan

Figlio di immigrati, naturalizzato italiano, diventato inviato speciale del Corriere della sera, Osea Boucuba decide di fingersi clandestino per raccontare la tragedia dell'emigrazione dall'Africa all'Italia. Un reportage che lo fa tornare alle sue origini e gli costerà la vita. Personaggio d'invenzione nel romanzo breve "Questo è un uomo" (Sellerio, pp 90, euro 10) del giornalista della Rai di Palermo Davide Camarrone, Osea è una figura molto vicina alla realtà di tanti clandestini e profughi di oggi. Una realtà alla quale si guarda, dice Camarrone, che la ha conosciuta da vicino per il suo lavoro, «senza rendersi conto che siamo di fronte alla più grande migrazione della storia umana. Un fenomeno che è destinato a crescere e che non può essere ridotto al problema della sicurezza».

Da qui il titolo del libro «Questo è un uomo» che è un esplicito riferimento a Primo Levi e un invito a diventare consapevoli di quello che sta accadendo. «È un titolo denuncia ma anche un appello a conoscere. Non possiamo dire di non sapere - dice l'autore - e se sappiamo non siamo innocenti. Dopo la Shoah si disse "mai più una tragedia così", eppure ne abbiamo una simile davanti a noi». Per Camarrone, 43 anni, palermitano, è chiaro che «sono fenomeni molto diversi fra loro ma ci sono una serie di eventi che fanno pensare alla Shoah. Navigare in 300 su un barcone di 17 metri quadri, che vuol dire 4-5 persone per metro quadrato, dove per l'eccessiva vicinanza è impossibile accorgersi che chi ti sta accanto sta morendo,



è simile a quello che accadeva sui vagoni piombati dei treni che portavano verso i campi di sterminio. La rilettura di Primo Levi, un'esperienza umana di meno di 70 anni fa, che si svolse nella disattenzione e indifferenza colpevole, ha dimensioni simili a quella dell'immigrazione attuale». Nel romanzo a riconsegnare la memoria di Osea è una nobile donna senegalese - di una famiglia di griot in cui le cosiddette donne-memoria sono addestrate a ripetere fedelmente le storie dei villaggi - che in questo caso riporta in redazione parola per parola il reportage di Osea Boucuba. «Quello che ho scritto nel libro è pura invenzione ma ha una funzione simbolica. Osea è uno dei profeti minori della Bibbia. Partendo da una posizione di sicurezza decide di raccontare dall'interno cosa accade ai clandestini, ma non c'è un limite accettabile nella ricerca della verità e paga con la vita. A un certo punto - spiega il giornalista - capisce che potrebbe tornare indietro ma non lo fa perché ha un compito da assolvere». «Questo è un uomo» nasce da un racconto omonimo, uscito nel febbraio scorso da Sellerio nell'antologia Il sogno e l'approdo ed è stato portato in scena da Alessandro Haber e Caterina Deregibus. «La storia - spiega Camarrone - è identica. Finora non abbiamo guardato a questo fenomeno con onestà. Il primo passo deve essere la consapevolezza. Ho parlato con tanti immigrati e clandestini.

Ho ascoltato le loro storie, sono persone come noi, molti hanno studiato, hanno famiglie. Sono precipitati nell'inferno ma è un inferno che riguarda tutti e in cui potremmo precipitare anche noi».

Lo Zio Vanja, per respirare aria di sano teatro

Lo Zio Vanja, regia di Gabriele Vacis, dovrebbe essere introdotto nei programmi didattici della scuola dell'obbligo, pubblica e privata, continentale ed insulare. Per un motivo semplice ma insieme sostanziale; ti fa innamorare del teatro, della polvere del palcoscenico, della puzza di camerino poco areato. L'invaghimento ti prende in modo rapido; entri in platea e gli attori sono già in scena. Ti aspettano, ti guardano, parlottano tra loro, ridacchiano, sbirciano qua e là, a vedere se riconoscono qualche faccia amica. Niente sipario, niente schermi. Sono lì per te, per regalarti il loro sudore, la loro fatica ma, soprattutto, per condividere un viaggio. Un cammino che dura due ore, come annuncia la voce metallica dal botteghino, in cui sei invitato ad interrompere ogni comunicazione esterna, con il semplice spegnimento del cellulare, in cui ti viene richiesto semplicemente di accendere i sensi. Già dalle prime battute, ti accorgi della dizione non proprio accademica degli attori ma... si perdona, perché anche la caduta di regole fonetiche ben si intona con la versione personale e originale che il

mettere in scena Cechov ha significato per Vacis.

La vicenda di Zio Vanja è spaventosamente vicina alla crisi del nostro presente. Sarà per questo che quelle sensazioni di stasi e di impotenza te le senti attaccate addosso. Il muro di cellophane, come sul finale appare il sipario, null'altro è se non la metafora della cortina di plastica opaca che incarta le nostre vite, non permettendo traspirazione né trasparenza, in un'eterna rincorsa tra radici e volo, trappola e fuga, passato e futuro. Se Zio Vanja incarna la rassegnazione è pur vero che, almeno lui, un sogno da difendere ce l'ha. Gli altri sembrano impaludati nella paralisi delle non scelte.

Magistrali la composizione scenica, i costumi e le luci, curate da Roberto Tarasco che, insieme alla interpretazione degli attori dello Stabile di Torino e del Regionale Alessandrino, fanno dello spettacolo una pièce imperdibile. In replica al Teatro Valle di Roma e poi in tour.

Francesca Pistoia



“Gli abbracci spezzati” di Almodòvar

L'ossessione erotica dello spagnolo

Franco La Magna

Abbbracci spezzati e ispirazione frantumata. Non che non ci sia un plot. Come sempre, anzi, stavolta ancor più inverosimile, cervellotico e artificioso degli altri suoi film, a partire da una prima sequenza porno-soft (ma, si sa, il climax...) ovviamente dove poco è mostrato e tutto s'intende sul coito-sofà (piedino all'aria della generosa e disponibile biondina e fiatini d'accompagnamento). Il “pasionario” Almodòvar rigira la sua ossessione erotica come un omelette e scarica l'estro - all'inizio (sempre sopravvalutato dal delirium tremens con cui è stato accolto in Europa) quantomeno sorretto da dissacrante ironia - in una giostra mirabolante di stantia e raccoglietta cinefilia mostrando uno speculare “cinema nel cinema” croce e delizia, palcoscenico d'incontrollabili passioni mortali e riscatto morale.

Tradimenti, vendette, agnizioni-rivelazioni, peccati, colpe, tardive redenzioni, amore e morte, “Gli abbracci spezzati” (2009) dello spagnolo Pedro Almodòvar, sembra ripercorrere (aiutato dalla, nel frattempo fortunatamente intercorsa, liberalizzazione dei costumi e quindi da un uso molto più spregiudicato della m.d.p., della sceneggiatura, dei corpi avvinghiati in durevoli abbracci) il cinema dei primi anni '10.

Quei mélo frutto del soggettivismo romantico - ad esempio - d'un giovane Verga ancora non verista, specialista in pectore e in penna di romanzi zeppi di fughe d'amore, ritorni, tormenti, martiri, libidine, maliarde, deliri erotici, mogli fedifraghe e mariti accoltellatori. Ma alla fine un cinema che non ci mise molto a stancare pubblico e critica ed oggi rinato già con le stimmate logore dei cascami aggrappato ad romanticismo ferale, dove piuttosto che il sentimento fanno a gara le mirabilia dei colpi di scena.

Qui scomponendo in un andirivieni temporale (2008, 1992,



1994...) la storia di un ex regista divenuto cieco, ora sceneggiatore, Pedro ci trascina in una vorticoso cascata di personaggi e passioni “spezzate” (lui li chiama abbracci), chiudendo - come vuole ogni melodramma-noir che si rispetti - precipitando i protagonisti in un gorgo senza scampo. Ma dalla tetraggine anche fisica (il buio della cecità, metafora?) un raggio di sole si stenderà a pacificare (forse) l'impietrito spettatore. Citazioni cinefile “ad libitum” (da Rossellini a Bunuel, da Allen a Malle, ecc...), ma anche autocitazionismo e (molto) autocompiacimento. A Pedro è consentito. La scoperta della “funzionalità” al narrato è demandata al club dei Pedro-fan. La segaligna Penelope Cruz, creatura in cerca di redenzione dopo un “necessario” mercimonio, regge il personaggio, nuda o no, con consumata perizia.

L'ultimo disperatissimo Haneke: nulla è più nero di quel “nastro bianco”

Al “villaggio dei dannati” (parafrasando il vecchio classico di Wolf Rilla del 1960) - non soltanto in riferimento ai giovani protagonisti, ma altresì al gelido controllo della materia - deve forse, più o insieme a Bergman, Bresson, Clouzot, quest'ennesima esplorazione delle radici del male di Michael Haneke, tornato con “Il nastro bianco” (2009) ad un cinema ancor più essenziale, rigoroso, inquietante e disperato. Nella Germania, fredda e rigidamente calvinista, immediatamente precedente allo scoppio della prima guerra mondiale, in uno sperduto paesello strani e misteriosi accadimenti turbano l'apparentemente tranquilla e lineare quotidianità, dietro la quale covano orrori pedofili e incestuosi, ostilità taciute, vedette, sistemi educativi repressivi e violenti preparatori d'una generazione pronta ad accettare l'odio razziale e la dittatura. Buio, cupo, senza appena un balugino di speranza, “Il nastro bianco” conferma la weltanschauung “bressoniana” e giansenista di Haneke, l'irredimibilità d'una umanità condannata a subire e perpetuare il male come per partenogenesi, chiunque e ogni cosa travolgendo in questo spaventoso precipizio di perdizione. Una verità raccapricciante svelerà alla fine il mistero. Ma la denuncia della voce narrante (il maestro del villaggio ormai vecchio) non servirà a nulla: nonostante intuisca la verità, soc-

combe tacitato e minacciato dal “mostruoso” pastore d'anime perdute e violate. Indimenticabile la sequenza del risveglio notturno del figlio del pastore, gli occhi gonfi di lacrime, la paura e lo sguardo drammaticamente interrogativo a cui forse solo molto più tardi darà risposta. Straordinaria interpretazione dell'intero cast, adolescenti e bambini in testa.

Destino d'un titolo. Due film in uno e del tutto difforni. “Julie & Julia” di Nora Ephron (“Harry ti presento Sally”, “C'è posta per te”...) pone sconsideratamente in parallelo due storie diacroniche, mancando l'obiettivo di equilibrare il doppio racconto con la malaugurata idea d'un montaggio parallelo che narra in contemporanea la passione culinaria di due donne. Risultato: esilaranti le apparizioni della “gigantesca” Meryl Streep nei panni di Julia Child (dal cui best-seller “La mia vita in Francia” il film è tratto, insieme a “Julie & Julie” di Julie Powell); banali, retoriche, piattamente televisive quelle di Ami Adams. Errore distribuire equamente lo spazio temporale delle due storie. Lo aveva ben capito Clint Eastwood ne “I ponti di Madison County” (dove la Streep è la splendida Francesca, d'origini italiane) affidando al ricordo soltanto il necessario incipit e la malinconica chiusura.

F.L.M.

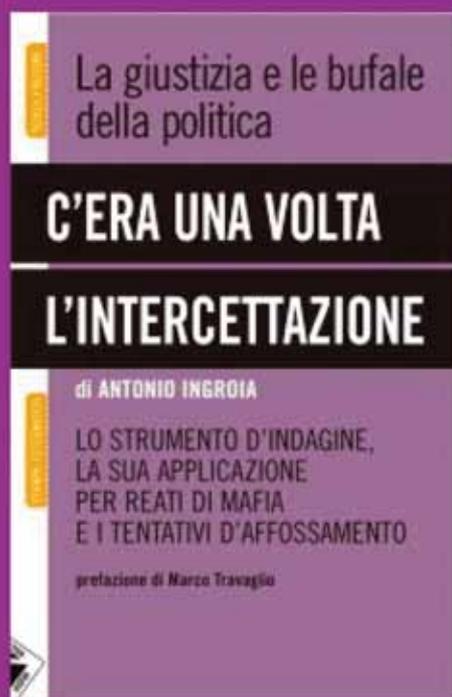
PARLANDO DI LOTTA ALLA MAFIA ELIMINARE ANCHE LE INTERCETTAZIONI?

GIOVEDI' 26 NOVEMBRE 2009

ORE 18:00

Libreria Broadway

Via Rosolino Pilo, 18_Palermo



"C'era una volta l'intercettazione"
di **Antonio Ingroia**
Procuratore aggiunto Repubblica di Palermo

Ne parlano con l'autore:

Riccardo Arena
Giornale di Sicilia

Enrico Bellavia
La Repubblica

Salvatore Cusimano
Direttore Rai Sicilia

Vito Lo Monaco
Presidente del Centro Pio La Torre

www.piolatorre.it



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
Beni Culturali Ambientali
e P. Istruzione